Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ANNO IX · NUMERO 10

OTTOBRE 1940-XIX

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 3°

TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

RIVISTA "CATECHÈSI" MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno IX Ottobre 1940-XIX Numero 10

SOMMARIO

Abbiamo bisogno di ossigeno! . . . . . *pag.* 361
Il Catechismo nella famiglia. — Don ATTILIO TESTOLINI » 365
Dio è invisibile (Conversazione coi piccoli). — Can. GIOVANNI RAPETTI . . . . . » 366
Per una sacra conquista . . . . . » 368
Arma di vittoria . . . . . » 374
Una tipica settimana catechistica parrocchiale . . . . » 379
L'idea di « sacrificio » esposta ai piccoli. — Don ARGEO MANCINI S. S. . . . . » 382
Didattica: *Il sacrificio come atto di culto.* — Don GEROLAMO LUZI . . . . . » 387
Botta e risposta. — P. MICHELE FAVERO, barnabita . . . » 392
La messa degli Angeli. — *Una figlia di Maria Ausil.* . . » 395
Hoc est corpus meum... — TERESA GRECO, F. di M. A. . » 397
I libri del Catechista . . . . . » 398

Prezzo d'abbonamento 1940: Italia e Colonie, L. 12. Estero, L. 17.
Per un semestre, L. 6,50.

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio e cambi d'indirizzo, rivolgersi all'Amministrazione.

DIREZIONE:
Istituto Internazionale Don Bosco,
Via Caboto, 27, TORINO (110).

AMMINISTRAZIONE:
Società Editrice Internazionale,
Corso Regina Margh., 176, TORINO (109).

Abbiamo bisogno di ossigeno!

La vita del nostro organismo dipende dall'ossigeno che respiriamo coll'aria e che introdotto nei polmoni purifica il sangue, lo rende arterioso e lo costituisce cosí elemento prezioso di purificazione e di rinnovamento per tutto il corpo attraverso cui scorrerà per l'impulso ricevuto dal cuore. Tale la legge fondamentale che regola la nostra vita!

Anche una rivista è soggetta ad una analoga norma: c'è bisogno di ossigeno che faccia rifluire un'ondata vigorosa di energie vitali, per cui sia possibile quello sviluppo costante senza di cui ci si ferma in una stasi che è predisposizione fatale alla morte!

Catechèsi non sfugge a tale condizione generale ed è per questo che si rivolge alla vasta famiglia dei suoi abbonati e lettori per invocare questo ossigeno e cioè per chiedere abbonamenti.

A dire la verità, se noi ci accontentassimo di sbarcare il lunario, non ci dovremmo lamentare della piú che discreta tiratura di copie cui è ascesa la nostra pubblicazione, tanto piú che la nostra rivista è la piú diffusa fra i periodici catechistici che si pubblicano in Italia.

Ma se pensiamo alla necessità assoluta dell'istruzione religiosa, all'enorme ignoranza che dilaga con danni incalcolabili per le anime, al numero imponente dei catechisti, alla falange di persone (genitori, tutori, educatori ecc.) interessate direttamente in materia, per noi resta unica parola d'ordine, il motto virile e romano: *Nil actum, si quid agendum!* Quel che è stato fatto val nulla, se c'è ancora qualche cosa da fare! E quindi sentiamo la necessità di richiamare l'attenzione dei nostri amici, di supplicarli, di gridare loro: *Aiutateci! Dateci dell'ossigeno!*

Alcune riviste devozionali redatte con ottime intenzioni, ma scarsamente formative raggiungono tirature fantastiche, che si direbbero sproporzionate al loro valore; e perché allora proprio la stampa catechistica che risponde alla prima ed essenziale esigenza della vita cristiana deve restare come la cenerentola in mezzo alla enorme valanga di pubblicazioni d'ogni genere?

Ci pare di dovere sinceramente rispondere cosí: In molti, in troppi manca ancora quella *coscienza catechistica*, la cui formazione il S. Padre auspicava come primo frutto della Settimana Catechistica tenutasi in Roma.

UNA « RIPARAZIONE DOVEROSA ».

Sotto tale titolo, il Can. Giovanni Rapetti, Arciprete di Cássine (Alessandria) e apprezzato collaboratore della nostra rivista, ne *L'Ancora*, settimanale diocesano di Acqui, del 14 giugno u. s. pubblicava il seguente trafiletto, che merita d'essere divulgato, perché costituisce un efficace e significativo contributo alla campagna che intendiamo svolgere.

Chi non conosce, almeno di nome, *Catechèsi*, l'ottima Rivista mensile per l'insegnamento della Religione, edita dai Figli di S. Giovanni Bosco?

Or fa un anno, o quasi, nel convegno di Nizza Monferrato, Don Fasulo proponeva che i Parroci dessero l'appoggio del loro abbonamento a *Catechèsi*.

Io dissi: *No: perché noi parroci ci occuperemmo di una Rivista bellissima in sé, ma non adatta per noi. Essa mira alla Scuola media, e noi abbiamo alle mani degli elementari.*

Don Fasulo rispose: *Ma volete che abbiamo proprio da far tutto noi Salesiani?*

— *No*, gli si faceva notare, *ma non pretenderete neppure che proprio i Parroci debbano appoggiare ogni vostra iniziativa, anche quelle che non li interessano.*

Intervenne il venerando e carissimo Don Berruti dicendo che l'appunto non era senza ragione, che *Catechèsi* qualcosa aveva già fatto in quel senso e farebbe anche di piú per l'avvenire.

La saggia parola fu largamente mantenuta, e lo vede chiaramente chi scorra *Catechèsi* di quest'anno.

Non vi trovate quelle lezioni afose e pesanti che levano il respiro prima che agli scolari agli insegnanti: non quella sicumera di maestro pedante, che vi schiaccia ed opprime: non l'ostracismo a tutto ciò che non è spuntato nel cervello di chi redige la Rivista: trovate invece una Rivista agile e snella di sicura dottrina e di pratica vivente che se vi offre delle lezioni, ve le offre non come imposte ma come proposte, salvo a ciascuno di valutarle e provarle adattandole alle esigenze di ambiente e di scolaresca.

Vi dà la sensazione di un fratello che porge la mano al fratello indicando vie, aspirazioni, tentativi e propositi; ma un fratello sempre cortese e cordiale, sempre pronto e disposto ad accogliere e far tesoro di ciò che hanno trovato gli altri.

Si cammina bene con *Catechèsi:* certo che non bisogna riservarla all'ora della siesta, o darvi un'occhiata sfuggevole ed annoiata. Occorre leggerla con attenzione, e saggiarla nella pratica.

Ma per leggerla bisogna averla, e per averla bisogna abbonarsi. A che varrebbe la bella Rivista se noi le chiudessimo la porta in faccia? se cristallizzandoci o fossilizzandoci, o chiudendoci nel nostro piccolo guscio ci cullassimo nella infausta persuasione che non abbiamo piú nulla da imparare, nulla da modificare, nulla da aggiornare, consolandoci col dire che una bella lezione di catechismo sia la cosa piú facile da improvvisare?

È certo che molto resta a fare nel campo catechistico, e che a riuscire in pieno si richiede la collaborazione di tutti i volenterosi.

Ed anche la Rivista piú bella sarebbe destinata a morir di languore, se non la si sostiene coll'ossigeno degli abbonamenti.

Orbene, ecco la mia riparazione. L'anno scorso dissi: *non ci abboneremo;* oggi vorrei dire a tutti i carissimi Confratelli: *abbonatevi a « Catechèsi »*. La Rivista aiuterà noi: noi aiuteremo la Rivista, la Rivista vi piacerà certamente. Ma se non vi piacesse, non la gettate subito da parte: scrivete, instate, proponete. Il valente Direttore Don Luzi accoglierà il meglio delle vostre osservazioni. Che di piú proficuo che l'interessamento attivo per una Rivista di questo genere in ispirito di carità, di mutua comprensione e di quell'ampio respiro di fraternità che deve sempre aleggiare tra Sacerdoti? E il frutto sarà tutto dei nostri cari bambini che finiranno con amare il Catechismo, e ci apriranno le menti ed i cuori perché noi possiamo formare in essi il Cristo.

Primi fortunati esperimenti.

Possiamo ringraziare il Signore, perché la nostra attività di propaganda, benché svolta in forme piuttosto modeste e quasi a titolo di esperimento, ha già ottenuto dei successi lusinghieri che ci dànno la ferma convinzione di piú brillanti risultati, se, come speriamo, ci sarà possibile allargare e intensificare la nostra campagna per... l'ossigeno!

L'aver potuto concedere un abbonamento semestrale di favore è stato senza dubbio il primo elemento del successo (dopo la benedizione divina fervidamente invocata).

Il nostro Direttore ha svolto in parte personalmente questa propaganda parlando a 200 giovani di Azione Cattolica convocati a Montaldo Torinese per una Settimana di studio e a circa 300 signorine radunate per gli esercizi spirituali, nella Casa *Madre*

Daghero di Arignano e nell'Istituto *Maria Ausiliatrice* di Torino, raccogliendo un centinaio di abbonamenti.

Le benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice, della cui preziosa collaborazione si arricchisce quasi ogni numero di *Catechèsi*, hanno aderito in pieno al nostro movimento e mercè la loro valida opera si trovò un altro centinaio di abbonamenti fra le esercitande che si raccolsero in varie loro case come a Novara, Nizza Monferrato e Vercelli.

Vogliamo segnalare l'opera indefessa di alcuni propagandisti che si sono distinti per zelo e per generosità. Ricorderemo il giovane GIOVANNI RATTI, delegato di Buona Stampa dell'Associazione *Auxilium* di Valdocco-Torino che fu ausiliare efficace del nostro Direttore a Montaldo; la signora CATERINA PASQUALI, umile persona di servizio, che coi suoi risparmi ha voluto fare una diecina di abbonamenti; la signorina AGNESE ACUTIS che ha parlato efficacemente di *Catechèsi* in un convegno di Gioventú Femminile; la signorina ALBERTINA CIGNETTI, che oltre ad aver raccolto vari abbonamenti, ne ha versati sei in suffragio della zia defunta (ottima idea, perché ogni opera buona può essere offerta a Dio come suffragio a favore delle anime purganti); le maestre MARIA SPINGARDI e SERAFINA AMPRIMO ved. Trombetta che hanno abbonato alcune comunità religiose e varie altre persone.

Questi esempi (come già ci consta) stanno destando una larga emulazione. E perché sia piú feconda la loro influenza, noi li abbiamo additati pubblicamente. A tutti i nostri amici noi ripetiamo una calda preghiera: aiutateci nel modo che vi pare piú opportuno ad aumentare gli abbonamenti. È questa per la rivista una esigenza vitale. Noi continueremo a preoccuparci di questo fondamentale problema, ad aumentare le iniziative, a studiare la questione nei suoi vari aspetti. Ma intanto vorremmo lanciare questa proposta, come mezzo concreto e pratico di un successo che sarebbe opportuno omaggio a S. Giovanni Bosco nella ricorrenza centenaria dell'inizio catechistico della sua opera gigantesca:

OGNI ABBONATO RIMANGA FEDELE E CI PROCURI ALMENO UN ALTRO ABBONATO!

LEZIONE II.

I DUE MISTERI PRINCIPALI DELLA FEDE

PARTE I - G. CRISTO SI È INCARNATO, HA PATITO ED È MORTO PER NOI SULLA CROCE.

1. Io faccio il segno della croce *perché sulla croce è morto Gesú Cristo.*
2. Gesú morendo patí *molto male.*
3. Gesú patí molte pene *perché era fatto di carne come noi.*
4. Gesú rimase morto *tre giorni.*
5. Gesú dopo tre giorni *tornò vivo.*
6. Gesú dopo quaranta giorni andò *al cielo.*
7. *Il cielo dove abita Gesú si chiama* paradiso.
8. *Gesú patí e morí per* tutti noi.
9. *Gesú andò al cielo* (*in paradiso*) per preparare un posto anche per noialtri.
10. *Per mostrare che io voglio bene a Gesú devo* baciare spesso il Crocifisso.

OGGI HAI IMPARATO A CONOSCERE ED AMARE GESÙ CRISTO.

DOMANDE. — 1 - 3 - 9. *Perché?* - 2. *Che cosa?* - 4. *Quanto tempo?* - 5. *Che cosa fece?* - 6. *Dove?* - 7. *Come?* - 8. *Per chi?* - 10. *Fare che cosa?*

ORAZIONE. — *Credo che Gesú Cristo si è incarnato, ha patito ed è morto sulla croce per noi.*

NOTE PEDAGOGICHE.

La lezione ha per scopo: 1° *di far conoscere Dio per mezzo della rivelazione, ossia della fede;* 2° *di educare il bambino ad amare e lodare il Signore.*

Nella prima parte della lezione si tratta del secondo mistero della Fede, e nella seconda del primo. Per il bambino è piú facile salire da Gesú a Dio in tre persone, che non viceversa.

La prima parte della lezione ha per scopo di fare conoscere ed amare Gesú Cristo. Perciò presentatelo al bambino, nelle grandi linee della sua vita terrena, come si presenta la copertina di un libro che poi si leggerà fino in fondo.

Ricordate che Gesú medesimo disse: « Chi vede me, vede il Padre mio »; perciò anche il bambino deve vedere Dio attraverso Gesú Cristo: l'imagine del Salvatore deve scolpirsi viva nella sua mente, come il ritratto di una persona cara.

Parlate al bambino del mistero di Gesú sempre con parole concrete e non con parole astratte: invece di *Incarnazione*, dite *Gesú incarnato.*

Mostrate al bambino una piccola croce fatta di carta o di altra materia: *Che cosa è questo?* Indicategli come e perché si fa una croce. Fate ripetere al bambino il vostro gesto.

2 - 3. Date l'idea del patire percuotendo dolcemente la mano del bambino. *Che cosa senti?* Pungetevi leggermente con un ago. *Che cosa sento?* Gesú fu battuto sulla schiena nuda, con flagelli (cordicelle cui erano attaccati delle palline di osso o di ferro con punte), incoronato il capo con spine piú pungenti degli aghi. Le sue mani furono trapassate da chiodi. Se battessi un bambolotto, sentirebbe male? Perché? Gesú invece perché sentí dolore?

4 - 7. Narrate come Gesú essendo uomo morí, fu seppellito in un sepolcro nuovo: essendo Dio dopo tre giorni tornò vivo ed il suo corpo divenne di spirito tanto che passò attraverso la pietra che chiudeva il sepolcro. Gesú risorto non sentí piú dolori: volava da un posto all'altro. Dopo quaranta giorni che era risuscitato, volò al cielo come un uccellino ed andò ad abitare in paradiso col Padre suo. Da allora Gesú non morí piú e non morirà mai.

9 - 10. La mamma fa da mangiare per chi? Il papà lavora per chi? Gesú si è fatto uomo, ha patito ed è morto per me, per te, per tutti gli uomini. Gesú facendo cosí ci ha voluto bene o male? Tu, in ricambio, che cosa devi volere a Gesú, bene o male? Per mostrare che vuoi bene alla mamma che cosa fai? Per mostrare che vuoi bene a Gesú che cosa devi fare? Dategli da baciare il Crocifisso.

Lezione pratica. — Appendete al collo del vostro bambino un crocifisso perché possa baciarlo spesso. Interessate il bambino alla croce di Gesú insegnandogli a fare delle piccole croci con dei bacchettini di legno o con la matita sulla carta; a ripetere piú volte il segno della croce. Potete anche insegnargli a fare con il dito pollice tre croci, una sulla fronte, un'altra sulla bocca ed una terza sul petto (come si fa all'inizio della lettura del S. Vangelo in chiesa).

D. ATTILIO TESTOLINI.

DIO È INVISIBILE

(Conversazione coi piccoli).

Catechista. - *Avete già provato, bambini, a fissare i vostri occhietti nel sole?*

Alunni. - Sí, ma non si vede piú nulla.

Cat. - *Forse perché il sole è diventato oscuro?*

Al. - No: sono i nostri occhi che non ci vedono piú.

Cat. - *Proprio cosí. E gli occhi non ci vedono piú perché la luce del sole, diretta, è troppo forte per la nostra debole vista.*

I nostri occhi sono fatti per la luce del sole diffusa nel creato sensibile. Ebbene, bambini miei, quel Dio che ha fatto il sole splendente, è egli stesso una luce infinitamente piú chiara e luminosa.

Al. - Ma Dio è una luce come quella del sole?

Cat. - *No: perché la luce del sole è corporea, fatta per questi occhi di carne; e Dio di corpo non ne ha. L'ha detto Gesú:* Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in ispirito e verità.

Al. - Allora noi non possiamo vederlo?

Cat. - *Con questi occhi di carne, no. Ma ne intenderete qualcosa, se pensate un poco all'anima, e fate un parallelo tra l'anima e Dio.*

L'ANIMA UMANA	DIO
Io non posso veder la vostra anima coi miei occhi.	*Non si può cogli occhi veder Dio.*
Non posso toccarla colle mani.	*Non si può toccar Dio colle mani.*
L'anima non ha colore, non ha peso.	*Dio non ha colore né peso.*
L'anima è uno spirito.	*Dio è uno spirito.*
La vostra anima è nel vostro corpo e lo fa vivere e agire.	*Dio è uno spirito senza corpo.*

Al. - Ma che luce è allora Iddio?

Cat. - *Dio è il sole delle anime. Ma un sole cosí luminoso, che le nostre anime rimangono accecate alla sua luce, come i nostri occhi rimangono abbacinati dalla luce del sole materiale.*

Solo quando arriveremo in Paradiso Dio rinforzerà l'occhio della nostra intelligenza cosí che vedremo Dio come egli è in tutto il suo splendore in tutta la sua bellezza.

La nostra anima può ricevere la luce. — Dio è luce per essenza.

Insinuare nei bambini il desiderio del Paradiso.

DOMANDA: Dio ha corpo come abbiamo noi?

DIO NON HA CORPO, MA È UN PURISSIMO SPIRITO.

CAN. GIOVANNI RAPETTI.

La prima e principale cultura cattolica, quella di cui assolutamente non si può fare a meno, è il Catechismo: ed è noto che basta quello piccolo, se tutti lo sapessero e praticassero.

(g. d. l. ne *L'Osservatore Romano*, 3-VIII-1940).

Per una sacra conquista

Note ed episodi per una lezione o conferenza sulle Missioni.

Ottobre significa per la gioventú ripresa del lavoro scolastico. E a tale inizio si presenta una splendida occasione di elevare i giovani ad una atmosfera superiore: la giornata missionaria che è degna preparazione alla festa di Cristo Re. Molti catechisti dovranno parlare su tale argomento. Per quanto il materiale sia abbondante e facile a ritrovarsi, crediamo che giunga loro opportuno anche questo sussidio. Ed anzitutto diamo

UNO SCHEMA DI CONFERENZA

che può servire tanto per chi parla in chiesa, come per chi rivolge un'esortazione in Scuola.

1) *I motivi della nostra cooperazione Missionaria.* DIO LO VUOLE! Cosí gridavano gli antichi crociati. A maggior ragione dobbiamo ripeterlo noi, poiché non si tratta di riscattare un sepolcro, sia pure il piú glorioso, ma di riscattare delle anime che attendono la salvezza e la vita.

Diciamo ogni giorno a Dio, che sia fatta la sua volontà! Qual è la sua volontà? L'Apostolo dà una doppia risposta: *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione. Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità* (*I ai Tessalonicesi*, V, 3; *I a Timoteo*, II, 4). Ma come si adempirà questo secondo volere divino?

Attraverso la nostra collaborazione, poiché Dio *ha comandato a ciascuno di aver cura del suo prossimo. Dio ha dato la sua vita per noi; e cosí noi dobbiam dare la nostra vita pei fratelli* (*Ecclesiastico*, XVII, 12; *I Giovanni*, III, 6). Se dobbiamo sacrificarci per il bene del prossimo, la massima sollecitudine dovrà essere per procurargli il tesoro massimo della fede soprannaturale e della grazia divina!

2) *Lo vuole la Chiesa.* E non può non volerlo. Essa è cattolica, cioè universale per il mandato divino che le è stato affidato: *Andate per il mondo universo e predicate il Vangelo ad ogni creatura.* Alla Chiesa sono stati consegnati i tesori preziosissimi della Redenzione divina che fu compiuta per la salvezza dell'intera umanità.

Noi dobbiamo essere parte viva di questa Chiesa, a cui apparteniamo per singolare grazia divina. Quindi la sua volontà deve essere la nostra: ascoltiamo docilmente la sua voce, pronti ad eseguire quanto Essa ci indica.

Se in tutti i tempi la Chiesa è stata missionaria, per corrispondere al suo fine essenziale, in un modo tutto speciale ai nostri giorni si è prodigata nell'esplicare questa attività, organizzando tutte le sue forze, e chiamando tutti i fedeli a partecipare a questa santa crociata.

I Papi moderni (da Gregorio XVI a Pio XII) hanno dato grande impulso all'apostolato missionario. Ma in modo particolare Pio XI ha promosso la causa santa delle Missioni. Ecco alcune espressioni del suo primo appello missionario lanciato nella Pentecoste del 1922 dalla Basilica di S. Pietro: *Da questa vedetta apostolica lanciamo il grido di raccolta a tutto il mondo cattolico... Per la fede che abbiamo ricevuto da Dio, cooperiamo a dare la fede ad altre anime. Per i tesori di grazie di cui Dio ci ha colmati, cooperiamo con tutte le forze a portare questi tesori piú lontano che sia possibile, al piú grande numero di creature del buon Dio.*

Ecco quello che domanda a voi il Vicario di Gesú Cristo. Ecco perché Egli non esita da questa altezza a stendere la mano a tutti, a domandare a tutti aiuto, soccorso, contributo... Lo spirito missionario si accenda nel cuore di tutti i sacerdoti ed infiammi tutti i fedeli e li guadagni all'opera santa e divina.

Pio XII nella sua 1ª Enciclica pubblicata proprio un anno fa, il 20 ottobre, affermava di voler incedere senza esitanza per la via tracciata da Pio XI, a riguardo dell'apostolato missionario, soprattutto nella costituzione di un Episcopato indigeno. E nell'Enciclica indirizzata il 13 giugno u. s. all'Episcopato Portoghese, in occasione dell'ottavo centenario dell'indipendenza nazionale, a tutto il popolo cosí si rivolse l'Augusto Pontefice: *Noi vi richiamiamo tutti a una santa crociata in favore delle vostre Missioni. Come i vostri magnanimi antenati di cui rievocate quest'anno le gesta, accorrevano attorno ai loro condottieri e ai loro cavalieri che agitavano il vessillo di crociati, oppure quanti non potevano seguirli, li accompagnavano con la loro preghiera, con la loro solidarietà e con il loro aiuto finanziario, cosí ancor voi siate orgogliosi di dare alle Missioni i vostri figli, la vostra preghiera e il vostro generoso obolo.*

3) *Lo vuole il nostro cuore!* Si tratta di un invito alla piú alta solidarietà cristiana e umana. Non possiamo quindi rifiutarci, perché basta conoscere (sia pure imperfettamente) l'Opera delle Missioni, per sentirci attratti e spinti alla collaborazione. Pensiamo infatti, *a*) alla grande difficoltà in cui si trova piú d'un miliardo di infedeli di fronte al problema supremo dell'esistenza umana: la salvezza dell'anima!

b) alle innumerevoli barbarie, compiute molte volte in conseguenza di false dottrine religiose: bambini abbandonati, ragazze in India costrette a precoce matrimonio e quindi spesso a un'intollerabile vedovanza, schiavitú, disprezzo degli infelici, incuria degli ammalati, culto dei serpenti, delle vacche, ecc. (1).

---

(1) Materiale abbondante si potrà trovare nei vari libri e nelle riviste missionarie. Oggi la letteratura missionaria, nei suoi vari generi, è abbondantissima. Ma si tenga ben presente il monito che recentemente rivolgeva la Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, la quale deplorando certe pubblicazioni, in cui pare che si provi piacere a mettere in rilievo ciò che gli infedeli hanno di male, *raccomanda vivamente a tutti quanti trattano di cose missionarie, sia per iscritto sia oralmente, che parlino delle altre nazioni con quel medesimo rispetto col quale desiderano che dagli altri si dica della loro patria.*

Per di piú, in tale argomento (oratori e scrittori) *tengano presente che non pochi*

c) all'eroismo generoso dei missionari che tutto abbandonano per la piú nobile conquista. « Non pensiamo abbastanza, né abbastanza spesso, né con abbastanza amore a quelle migliaia di Apostoli che portano il sole dell'Evangelo in mezzo alle tenebre dell'errore. Sono obbedienti come soldati, ma non hanno armi se non spirituali. Dànno tutto quel che possono, benché siano poveri. Curano i mali e salvano vite, eppure non son medici. Vivono in pieno Novecento, ma i loro stenti e i loro rischi ricordano quelli dei missionari che nei primi secoli del Cristianesimo si recavano tra i barbari. In loro si ritrovano, ancora vive e pronte dopo diciannove secoli, le virtú massime degli antichi cristiani: la quotidiana volontà di trasmettere i tesori dell'Evangelo e la rassegnazione, ad accettare, s'è necessario, il martirio e la morte » (1).

CATECHISMO E MISSIONI.

Il richiamo al grave problema delle Missioni e alle loro urgenti necessità (e di conseguenza all'obbligo della cooperazione missionaria) non deve essere ristretto alla sola giornata missionaria. L'educazione missionaria deve essere uno degli elementi principali della formazione cristiana: poiché solo cosí si avrà un concetto adeguato della cattolicità della Chiesa, si comprenderà pienamente l'universale valore della Redenzione divina e si avrà uno stimolo efficace alla piú generosa carità.

In questi ultimi tempi si è insistito sopra la convenienza che nel Catechismo si tratti espressamente ed ampiamente delle missioni. Si confrontino specialmente gli ultimi numeri di *Rivista missionaria* (organo ufficiale della Unione Missionaria del Clero in Italia).

Un benemerito della causa catechistica, il Teol. Perardi, osserva giustamente: *Quello che a me pare piú necessario è la formazione dello spirito missionario dei catechisti. Allora essi troveranno modo di parlare delle missioni quasi ad ogni lezione.* A tal fine potrà giovare il *Nuovo Manuale del Catechista* dello stesso Perardi che nell'ultima edizione dà una parte notevole all'opera missionaria (con numerosi cenni pratici, una trentina di esempi e una ventina di note missionarie). Utile anche *Il Catechismo illustrato con esempi missionari* del Can. Lorenzo Gentile.

La citata rivista ha pubblicato alcuni schemi per un capitolo missionario del Catechismo.

Ci pare opportuno il seguente testo (apparso nel fascicolo del gennaio u. s.

---

dei popoli tra i quali si esercita l'apostolato missionario si distinguono per antico e nobile tenore di vita e per civiltà, cosicché essi mal sopporterebbero e si indignerebbero nel vedersi compresi, senza discernimento, tra quelle genti che, qua e là, vengono considerate, come si usa dire, meno evolute, e nel vedersi anzi quasi accomunati alle genti medesime. E neppure si deve creder lecito dedurre da casi singoli un concetto generale ingiurioso e falso di tutto il popolo (*L'Osservatore Romano*, 12-VII-1939).

(1) Dalla prefazione di Giovanni Papini al libro di P. LAZZERI, *Sei mesi col dragone rosso.*

a pag. 8-9), sia pure con alcuni ritocchi, come ci permettiamo di proporre con qualche aggiunta tra parentesi.

1. *Qual è il mezzo ordinario per diffondere la Chiesa nel mondo?*
Il mezzo ordinario per diffondere la Chiesa nel mondo sono le Missioni Cattoliche (*è l'opera delle Missioni*).
2. *In che cosa consistono le Missioni Cattoliche?*
Le Missioni Cattoliche consistono nel mandare Sacerdoti e laici in mezzo agli infedeli per convertirli a Gesú Cristo.
3. *A chi spetta l'obbligo di convertire gli infedeli?*
L'obbligo di convertire gli infedeli spetta in primo luogo alla gerarchia ecclesiastica (*al Papa e ai Vescovi*), ma anche i singoli fedeli devono prestare la loro opera.
4. *Come possono i fedeli prestare la loro opera per la diffusione della fede nel mondo?*
I fedeli possono prestare la loro opera per la diffusione della Fede nel mondo: 1) facendosi missionari, se Dio li chiama; 2) pregando per i Missionari; 3) sostenendo col proprio denaro (*specialmente*) le Opere Pontificie Missionarie.
5. *Quali sono le Opere Pontificie Missionarie?*
Le Opere Pontificie Missionarie sono: L'Opera della Propagazione della Fede, l'Opera della S. Infanzia e l'Opera del Clero Indigeno.
6. *Che scopo ha l'Opera della Propagazione della Fede?*
L'Opera della Propagazione della Fede ha lo scopo di provvedere ai bisogni generali delle Missioni.
7. *Che scopo ha l'Opera della S. Infanzia?*
L'Opera della S. Infanzia ha lo scopo di battezzare e di educare cristianamente i bambini infedeli.
8. *Che scopo ha l'Opera del Clero indigeno?*
L'Opera del Clero Indigeno ha lo scopo di aiutare i Seminari istituiti nelle terre di missione per la formazione del Clero indigeno (*per formare sacerdoti indigeni*).
9. *Quali benefici procura ai cristiani il lavorare per le Missioni?*
Il lavorare per le Missioni procura ai cristiani *a*) un grande merito per l'opera di carità (*per la carità che si compie*), *b*) la grazia di conservare e accrescere la fede, *c*) la partecipazione ai meriti dei Missionari.

SUSSIDI MISSIONARI.

Mirabile forza di espansione. - Se c'è un argomento da arricchirsi con statistiche ed episodi è proprio questo. E non è difficile trovarne. Quindi non abbonderemo ora nelle citazioni. Non si manchi di porre in rilievo la continua penetrazione missionaria (1). Si pensi all'Africa, a cui Pio XII ha dato fin dai primi

(1) Segnaliamo volentieri, fra l'altro, il libro che L. ACQUISTAPACE offre alla gioventú italiana: *Alla conquista del mondo - Lezioni sulle Missioni Cattoliche* (pagine 110, L. 3, A. V. E., Roma). È una esposizione concisa e completa di storia delle missioni e dell'attuale organizzazione. Raccomandiamo l'interessante rivista *Il Pensiero Missionario* (per insegnanti e persone colte), nonché i foglietti della Lega Missionaria fra studenti, miniera preziosa di notizie e di informazioni e la splendida ed accuratissima *Guida delle Missioni Cattoliche*, edita a cura della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*.

mesi del suo Pontificato tre pastori indigeni (nel Senegal, in Uganda e al Madagascar), mentre ha elevato all'onore degli altari due apostoli del misterioso continente (il B. De Jacobis, insigne maestro del grande Card. Massaia e la Beata De Vialar). Ricordando il centenario della creazione della diocesi di Algeri, il S. Padre nel messaggio radiofonico inviato ai fedeli convenuti per un solenne Congresso Eucaristico diceva:

Nel 1839, *Algéri, la bianca città, che levava sul mare i suoi terrapieni come una sfida ai popoli cristiani, Algéri, la città delle lagrime e del sangue, dove avevano pianto, pregato, sofferto e dato la loro vita per Cristo migliaia di schiavi, non contava piú di quattro sacerdoti. Ora invece, ecco che sopra uno dei suoi minareti si erge la Croce di Cristo; e Algéri diventa d'improvviso la porta luminosa, attraverso la quale entrerà, sempre piú rapidamente, fino al cuore del continente nero, la fiaccola della rivelazione.*

Rinascita ammirabile; vita nuova, sovrabbondante di linfa soprannaturale. Oggi, molti Vescovi o Vicari apostolici, centinaia di sacerdoti, venuti da diverse nazioni cristiane o usciti da famiglie indigene, parecchi milioni di fedeli attestano, attraverso l'Africa, l'eterna giovinezza della Chiesa, l'inesauribile fecondità della divina grazia, corrisposta dallo sforzo dell'uomo (*L'Osservatore Romano*, 8-9-v-1939).

E si rifletta al valore delle seguenti cifre (vera e sublime poesia dei numeri!):

Oggi i cattolici d'Africa sono 6.794.951 con a fianco un contingente promettentissimo di 2.218.559 catecumeni, che si preparano al battesimo. Nel 1918 invece i cattolici erano 1.875.686 e i catecumeni 548.631. Quale splendido progresso! Ma quanto cammino ancora da percorrere, se pensiamo che la popolazione dell'Africa ora ascende a oltre 152 milioni!

« *Morirò coi miei cristiani!* ». - Questo cammino ascensionale continuerà, ma attraverso il sacrificio e il sangue degli eroici missionari, che generosamente proseguiranno il loro lavoro apostolico. Anche la nostra età ha i suoi martiri e piú numerosi forse che in altri tempi. Ricordiamo un intrepido figlio di S. Francesco che in terra di Cina è stato immolato nell'adempimento del suo ministero pastorale. Già nell'ottobre 1937, durante l'occupazione giapponese, invitato a fuggire, aveva risposto con serenità e coraggio: *Ho fiducia in Dio; se dovrò morire, morirò con i miei cristiani!* E morí veramente pel suo gregge. Ecco li racconto della sua fine gloriosa, come venne comunicato dalla *Agenzia Fides:*

« Padre Cocchi era giunto il 6 marzo, circa il mezzogiorno, al villaggio di Shang-Sien-ti e mentre era intento a pregare, un comunista sceso dai monti si presentò al servo della missione, chiedendo a nome del suo capo che la maestra della missione andasse con lui. Dopo molte trattative, Padre Cocchi, carattere energico, disse: *Se non siete capaci voi di far nulla, che vi può fare questa donna? Meglio che rimanga qui.*

Quella risposta fu reputata una offesa che richiedeva vendetta. Erano le 18,30 quando una ventina di soldati irruppero nell'atrio dove il missionario stava predicando: immobilizzano il servo, legano e schiaffeggiano il Padre, lo spogliano, disperdono i cristiani impauriti e, trascinatolo una sessantina di passi fuori del villaggio, lo finiscono a colpi d'arma da fuoco, gettandone la salma in un fosso.

Saccheggiano quindi la residenza divisi in due o tre gruppi e riprendono la via dei monti, trascinandosi seco la maestra e sua mamma.

Nessuno quella sera immaginò che il Padre fosse stato ucciso, ed il mattino seguente alcuni maestri salirono al villaggio alpestre di Shetze, covo di comunisti, con donativi per il riscatto... Seppero dagli abitanti che i masnadieri eran fuggiti nella notte e fatte ricerche nella pianura, trovarono le spoglie del missionario.

Padre Cocchi era nato in Artena (Roma) nel 1908. Ordinato sacerdote nel 1931, il 30 novembre dello stesso anno era giunto in Cina. Pieno di zelo e di coraggio apostolico, aveva retto i distretti piú difficili, operando moltissime conversioni; per le quali si era ancor piú ardentemente prodigato in questi ultimi suoi anni, di mezzo alle moltiplicate difficoltà imposte dalla incresciosa situazione.

Nobile e generoso testamento. - Dopo aver messo in rilievo il sacrificio eroico dei missionari e la fecondità della loro opera, sarà facile far appello alla buona volontà dei giovani ricordando che *anche nei bimbi giganteggia il cuore!*

Si può rievocare la coraggiosa per quanto infelice crociata dei fanciulli, si può accennare alla fuga di Santa Teresa, col fratellino, per le terre infedeli in cerca di martirio. Né mancano episodi recenti di tale generosità.

Da un prezioso *profilo biografico* su « Luigi Alberto Nardi » allievo del Collegio Salesiano di Macerata e morto ivi il 3 agosto 1937, stralciamo questi commoventi particolari sulla morte prematura d'un giovane quindicenne che aveva brillantemente superato l'esame di ammissione al Liceo:

Al suo caro papà che amorevolmente lo assisteva negli ultimi istanti: *Babbo*, mormorò, *non te l'ho mai confidato: io avevo deciso di andare Missionario in Giappone.* Fissando quindi il crocifisso che stava appeso sulla parete ebbe espressioni sublimi sulla divina bellezza di quella missione che porta la redenzione nelle terre infedeli.

E rivolto ai presenti commossi con voce vibrata continuò: *Questo è il mio testamento spirituale: Luigi Nardi muore missionario salesiano per le terre dell'Estremo Oriente, là... con Don Leo Li...*

L'ultima parola gli rimase tronca sul labbro e volò al cielo senza poter concludere il nome del missionario concittadino D. Liviabella che aveva affascinato la sua giovinezza.

Con queste espressioni che indicano un programma di vita, si è spento con tanta serenità lasciando nell'immenso dolore i suoi cari.

Il Signore ha accettato il sacrificio dei suoi alti e sublimi ideali, anticipando il premio ai suoi meriti futuri.

Con questi richiami, potremo allargare gli orizzonti dei nostri allievi e portare contributi efficaci alla difficile impresa di formare coscienze veramente cristiane: la cooperazione missionaria infatti — come asserí Pio XI — *porta largamente sempre piú avanti i frutti dell'opera della Redenzione Divina.*

Arma di vittoria

Pensieri ed episodi sul S. Rosario.

ESORTAZIONE AI GIOVANI.

Ottobre è il mese del S. Rosario. Bisogna parlare ai giovani di questa divozione cosí cara al popolo cristiano e tanto raccomandata dalla Chiesa (si pensi alle sei Encicliche di Leone XIII su questo argomento e a Pio XI che concluse le sue mirabili trattazioni con un'enciclica sul S. Rosario). Maria SS. stessa dimostrò il suo materno e sovrano gradimento apparendo a Lourdes con la corona del S. Rosario. Non sarà quindi difficile per un abile catechista trovare parole adatte per esaltare una pratica tanto diffusa e cosí efficace. Per rendere piú facile tale opera che deve essere fervido omaggio alla Regina dei Cieli, ci permettiamo di offrire alcuni pensieri.

Aspra e incessante è la lotta che noi dobbiamo sostenere. Il nemico delle anime è agguerrito e potente. Conosce la nostra debolezza e studia il momento opportuno per muovere all'assalto. Quale resistenza sapremo noi opporgli?

Ed ecco che ci viene presentata un'arma di combattimento che contiene in sé una straordinaria efficacia.

È la corona benedetta del Rosario, da cui sale l'inno di lode e di invocazione a Colei che schiacciò il capo del nemico infernale, a Colei che è pronta sempre ad intervenire in nostro aiuto. La bella preghiera iniziata dall'Angelo, proseguita da Elisabetta, completata dalla Chiesa è nella sua commovente semplicità l'esaltazione piú grandiosa della Madre di Dio e nello stesso tempo la supplica piú devota. E per 50 volte sale la stessa prece: dolce e soave insistenza di figli che alla loro mamma si rivolgono ripetendo le medesime espressioni di intenso affetto.

E poi la rievocazione dei misteri ineffabili della Incarnazione del Figlio di Dio; scene di gaudio, visioni dolorose, e trionfi di gloria. Ma sempre un richiamo opportuno ed insegnamenti efficacissimi.

Amiamo dunque e stimiamo questa pratica di devozione a Maria. Roberto d'Azeglio aveva ammirato nell'Oratorio di D. Bosco l'ordine, la disciplina, lo studio, l'allegria. *Tutto bene* — concluse — *ma quell'anticaglia di 50 Ave Maria infilzate l'una dopo l'altra, proprio non mi va!* — *Eppure* — soggiunse calmo Don Bosco — *se togliessi il Rosario, sparirebbero e ordine e disciplina e studio e allegria. Veda! Con tutto il rispetto che ho per lei, le dico che son piuttosto disposto a perdere la sua preziosa amicizia, che a veder tolta questa pratica di pietà.*

Recitiamo con amore il Rosario e anche noi potremo constatarne i mirabili effetti per le anime nostre. A chi trovasse inutile questa devozione, potremmo far osservare: *Rivolgetevi ai puri che con la corona in mano vincono e frenano le*

passioni piú tumultuose, interrogate gli afflitti che nella corona trovano un balsamo, chiedetelo ai morti, che dalla corona ricevono ogni giorno un atteso refrigerio che allevia la loro espiazione.

Portiamo dunque quest'arma e usiamola. Il cristiano senza Rosario è come un soldato disarmato, reso cioè incapace di affrontare la lotta e di aspirare alla vittoria.

Non lasciamo trascorrere giornata alcuna senza presentare a Maria questo omaggio devoto, poiché — come asseriva Benedetto XV — il Rosario è *il piú bel fiore dell'umana pietà e la piú feconda sorgente delle grazie celesti.*

Nei momenti di pericolo, quando la tentazione è piú gagliarda, diciamo stringendo la corona: Ave, o Maria — O Madre di Dio, prega per noi!

EPISODI SUL S. ROSARIO.

1. *Una singolare vocazione.* — *L'Osservatore Romano* (19-20-XII-1938) pubblicava questa breve ma significativa corrispondenza da Firenze: «Nella cappella del monastero di Santa Maria degli Angeli, a Fiesole, Frieda Dierolf, cantante di larga fama ha indossato i veli e l'abito monacale, assumendo il nome di Suor Cecilia del Volto Santo.

La Dierolf ebbe i natali quaranta anni fa, nella città tedesca di Württenberg. Di genitori protestanti, fu iniziata al protestantesimo; studiò canto e divenne celebre contralto. Un giorno in Svizzera, dove si trovava per impegni artistici, camminando in campagna, sola, come era sua abitudine, scorse per terra una corona del Rosario e la raccolse; non sapeva il modo di usarla, ma sapeva che era un oggetto di devozione che i cattolici adoperano per rendere omaggio alla Madre di Dio. Lo conservò con venerazione; non lo lasciò piú.

Da quel giorno, in Frieda Dierolf si andò compiendo una grande trasformazione. Ammalatasi venne a Fiesole dove dimorò tre anni e fu durante il suo soggiorno fiesolano che concepí il desiderio di farsi suora di stretta clausura, cosa che appunto fece sei mesi or sono nel monastero che ora l'ha accolta per sempre».

2. *Uno scambio fortunato di corone.* — Il Card. Gerlier, Arcivescovo di Lione, in un discorso tenuto alla Stazione Radio Vaticana, il 20 ottobre 1938 riferendo l'udienza ricevuta da Pio XI narrava: «Oh, la bontà del Padre! Come si manifesta improvvisamente in tratti commoventi! Uno dei miei sacerdoti che possedeva una Reliquia veramente insigne, il Rosario di cui si serviva il Curato d'Ars negli ultimi momenti della sua vita, mi aveva, con una meritoria generosità, chiesto di offrirlo in suo nome al Sovrano Pontefice, immaginando la consolazione che egli ne avrebbe provato. Nel momento in cui io aprivo il piccolo astuccio nel quale esso era conservato, la figura di Pio XI si illuminò: *Era impossibile* — Egli mormorò — *farCi un piacere piú grande.* E quando ebbe contemplato per un istante l'umile corona, spontaneamente, prese dalla sua tasca un modesto astuccio, donde levò una corona che si degnò di consegnarmi dicendo: *Voi porterete la corona del Papa, al sacerdote che Gli procura questa gioia, e gli direte che ogni giorno, ormai, egli dirà il Rosario con la corona del vostro grande Santo.*

Felice sacerdote, degno di questo straordinario favore e del quale il suo Arcivescovo per un istante fu quasi geloso!».

3. *Un martire del S. Rosario* è il messicano Gioacchino Silva. Già imprigionato per la sua fede, a un soldato che aveva sogghignato: *Gettate via quel Rosario!* fieramente rispose: *Mentre sono in vita nessuno mi separerà dal Rosario!* E soggiunse: *Non mi bendate! Al grido di* Viva Cristo Re! Viva la Madonna di Guadalupe! *potrete tirare.* Cosí osannante e con il Rosario in mano cadde serenamente sotto la scarica dei fucili.

4. *Rosario che porta fortuna.* — Gioacchino Pecci (il futuro Leone XIII) da giovane andava in vettura col precettore da Anagni a Carpineto. Ai piedi d'una collina vedono un bimbo infangato e grondante sangue da un piede: piangeva e con la corona in mano supplicava la Santa Vergine. La vettura si fermò e il Pecci scese per informarsi: il bimbo era stato investito dal calesse d'un lattivendolo che dopo l'incidente s'era precipitosamente allontanato. Il Pecci commosso attraversò i rovi per attingere acqua a un vicino ruscello, lavò le piaghe e le bendò con finissimo fazzoletto. E poi volle che il bimbo montasse nella vettura per condurlo prima a Carpineto onde essere meglio curato e poi al proprio paesello. La mamma di Gioacchino rimase sorpresa, ma fu contenta pel buon cuore del figlio. — *Mamma, non ho fatto bene?* — *Figlio mio, non potevi compiere un'azione migliore.* — Raggiante lo ricondusse alla madre cui diede abbondante elemosina. Ed essa: — *Non ho che il Rosario per mostrarle la mia riconoscenza: lo reciterò spesso per lei. Il Rosario della vedova le porterà fortuna.*

E portò veramente fortuna con la mirabile carriera di colui che doveva divenire il grande Luminare della Chiesa e il piú insigne esaltatore del S. Rosario.

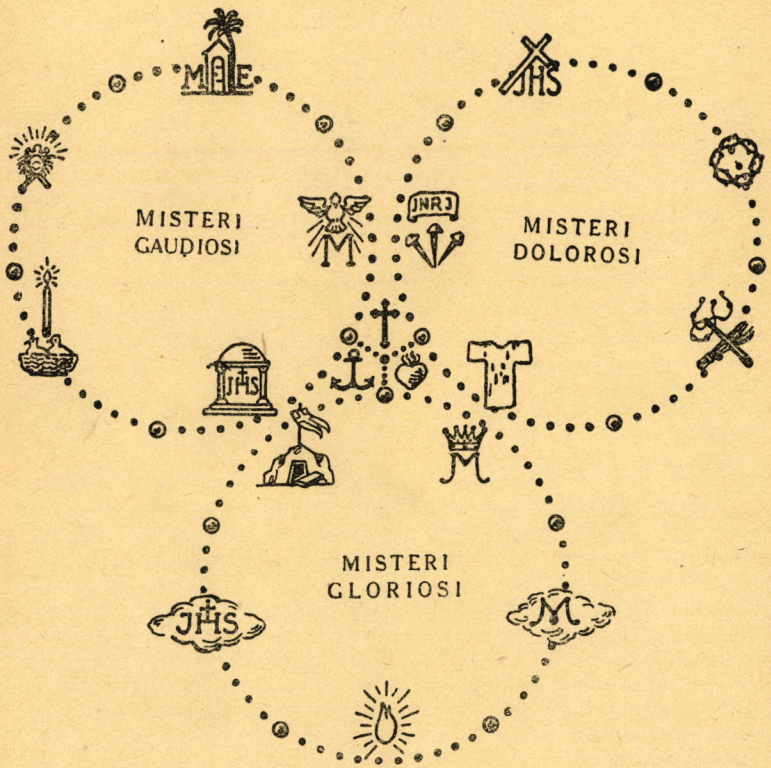
5. *Una predica fruttuosa.* — In una chiesa di Parigi Ozanam, il futuro fondatore delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, scorge un vecchio inginocchiato che recita il Rosario. Lo riconosce: era il celebre matematico e fisico Ampère. Subito sente svanire ogni dubbio sulla fede. E in seguito diceva: *Quel Rosario mi ha convinto piú di mille prediche!*

6. *Un trio celebre.* — A Stresa in una casa religiosa, tre persone discorrono di gravi questioni. A un tratto uno dei tre guardando l'orologio si alza e dice scoprendosi: *È l'ora del Rosario!* E cosí all'Abate Rosmini si univano Alessandro Manzoni e Ruggero Bonghi per offrire alla Vergine Santa il devoto omaggio di ogni fedele.

7. *Un sogno di D. Bosco:* in un prato vede un serpentaccio lungo circa 8 metri. Un personaggio sconosciuto gli mostrò una corda: *La prenda per un capo! La sospenderemo sul serpente, lasciandola cadere attraverso la schiena.* D. Bosco non vuole saperne, nel timore di una pericolosa reazione del serpente. L'altro insiste e assicura. Dànno cosí una potente sferzata. Il serpente fa un salto, volge la testa per mordere la corda da cui resta allacciato come in cappio corsoio. La corda viene legata ad un pero da una parte e all'inferriata d'una finestra. Il serpente si dimena e si dibatte furiosamente: ma le sue carni restano lacerate e alla fine restò di lui solo uno scheletro spolpato.

L'altro slega la corda, la raccoglie, ne fa un gomitolo e la pone in una cassetta che viene chiusa. Quindi la riapre dinanzi a D. Bosco e ai giovani accorsi.

MOSTRARE AGLI ALLIEVI QUESTO DISEGNO E FAR LORO INDOVINARE I SINGOLI MISTERI DEL SANTO ROSARIO



IL SANTO ROSARIO

(Da *Zeichnungen zu Kirchenjahr und Katechismus* del dott. Zimmermann).

E tutti vedono con stupore come la corda s'era disposta in modo da formare una AVE MARIA! E venne la spiegazione: *Il serpente figura il demonio e la corda* l'Ave Maria *o piuttosto il Rosario che è una continuazione di* Ave Maria *con cui si possono battere, vincere e distruggere tutti i demoni dell'inferno.*

E D. Bosco concluse il racconto del sogno così: *Recitiamo devotamente il Rosario ad ogni tentazione, sicuri di uscirne sempre vittoriosi* (« Il Catechismo illustrato da D. Bosco », 2ª ed. Chieri, n. 1192. Per quello che riguarda la devozione di D. Bosco per il Rosario si confrontino anche i num. 296, 666, 869, 1193).

8. *Una lirica gentile* fu pubblicata da Ada Negri col titolo: *I due rosari.* Così si rivolge a una cara persona defunta:

Avevo due rosari, con la piccola medaglia — della Beata Vergine di Lourdes — Uno a te lo donai, perché ti fosse, — compagno nelle notti in cui piú il male — t'era martirio; e, con lo scorrer dolce — dei chicchi fra le dita, nel pensiero — di Dio placasse in te spirito e carne, — fratello. All'un de' polsi tu volesti — quel rosario, — scendendo al tuo riposo — primo ed estremo: ch'altra sosta il mondo — fuor della tomba, aver non ti concesse... — Quando anch'io sarò dentro la terra, — con le mani giunte — sul petto, all'un de' polsi avrò un rosario: — questo. E gran pace, finalmente, in cuore — fratello (*Il dono*, pag. 31-2).

Le missioni illustrate (settembre 1939) pubblicano il seguente scritto dell'Accademico d'Italia, ALFREDO PANZINI, ad esaltazione dell'opera mirabile dell'intrepido esercito missionario:

Santa follìa. — Tutti conoscono uno splendente esercito: guardie svizzere con alabarde e corazze, guardie nobili con gorgiere, velluti, piume. Ma oltre a questo, visibile, esiste un altro esercito sconosciuto, il quale si accampa per tutte le regioni piú impervie dei continenti. Vestono alla maniera del paese: da esquimesi, da orientali con lunghe barbe fluenti. Se ne vanno su cammelli, su carri primitivi, a cavallo. Emblema è la croce; richiamo, una campana; dimora, una capanna. Uomini e donne di tutti gli ordini... Un unico ordine! Sono agricoltori, infermieri, maestri d'arte e mestieri. Non hanno statistiche dei loro morti, perché la statistica è fatta altrove, come altrove è sperato il premio. Non mandano comunicati o bollettini ai giornali, perché la gloria mondana non ha valore. Disuguaglianza ed uguaglianza, individualità e comunità. Uomini di eccelsa dottrina scientifica si alternano con uomini che per sola dottrina hanno la fede, la speranza e la carità. L'invisibile Padre e Padrone non domanda se non questi diplomi.

Missionario è parola che trae la sua origine dalle parole di Cristo: *Ego mitto vos.*

Quali siano nell'interno del loro cuore questi uomini e queste donne che si offrono a queste dure prove, tanto che un missionario non temette chiamare la loro vocazione con il nome di *Santa Follìa*, non sarà mai scritto; ma bene è scritto il codice con il quale essi muovono nelle loro peregrinazioni: un codice che non ha paragrafi di legge, che a distanza di duemila anni oramai non è stato superato ancora, che non ammette giudici fra gli uomini: *l'Evangelo.*

Una tipica settimana catechistica parrocchiale

Dove si è svolta? A Bologna, nella Parrocchia del S. Cuore affidata dieci anni or sono ai Salesiani. Anche la dotta città che sotto le due torri vive una vita animata di grande metropoli, ha partecipato alla crociata catechistica, ovunque urgente soprattutto nei grandi centri.

Dichiariamo ancor una volta (se fosse necessario!) che non intendiamo fare della cronaca. Ciò esula dal nostro programma. Intendiamo semplicemente additare un esempio magnifico di organizzazione catechistica, nella speranza che anche altrove sia largamente imitato.

Animatore dell'iniziativa fu l'instancabile e prodigioso Don Gavinelli, il parroco che prese possesso nel maggio del 1930 di un cumulo di rovine, quale era allora il tempio del S. Cuore di cui era crollata la cupola, e seppe ricostruire (e non solo materialmente) la chiesa parrocchiale.

Il 24 marzo u. s. annunziando la celebrazione del decennale egli ne fissava lapidariamente il programma: *La commemorazione:* UNA SETTIMANA CATECHISTICA, *illustrata da una mostra.*

Il Rettor Maggiore, D. Ricaldone, applaudendo scriveva:

In questi nostri tempi nulla è piú necessario dell'istruzione religiosa; ed è appunto questa la ragione della solenne Crociata Catechistica che stiamo compiendo e alla quale volete voi pure cooperare efficacemente.

Bravi, procurate che il Catechismo sia insegnato con tutti i mezzi suggeriti da una grande carità e da uno zelo ardente, sulle orme del nostro grande Padre Don Bosco; ne ricaverete frutti copiosi di vita cristianamente vissuta nella famiglia e nella società.

Ed ecco come venne determinato il programma:

Mostra. — Fine da raggiungere: dimostrare quanto si è fatto nei primi dieci anni di vita parrocchiale salesiana e quanto si sta facendo in questo importantissimo campo per invogliare a fare sempre di piú.

La direzione dell'Oratorio, e tutte le associazioni parrocchiali si misero subito al lavoro per raccogliere tutto il materiale necessario.

Settimana catechistica. — Sei giornate: una per le fanciulle e un'altra per i fanciulli, una per le signorine e un'altra per i giovani, una per le donne e un'altra per gli uomini.

Mattina, preghiera, ascoltare la S. Messa e accostarsi ai Santi Sacramenti; la sera, congressino.

Argomenti da svolgersi nei singoli congressini:

1° *Necessità e dovere dello studio della religione;*
2° *come deve essere impartito questo insegnamento;*
3° *come interessare e richiamare alle conferenze e alle lezioni.*

Nel presentare i tre argomenti nel foglietto di domenica 14 aprile il rev.do Parroco scriveva:

È necessario che questi argomenti siano oggetto di studio da parte di tutti perché ci sia una conveniente preparazione alle adunanze. - E se qualcuno grande o piccolo li volesse svolgere per iscritto e presentarceli (si potrà svolgerne anche uno solo) ci farà cosa assai gradita e se lo svolgimento merita potrà essere letto nella adunanza propria.

Lo svolgimento della settimana. — Ecco il bollettino della vittoria: *Si è seminato molto e si raccolse copiosamente.* Alle giornate dei fanciulli e delle fanciulle intervennero alle funzioni religiose anche gli alunni delle scuole pubbliche: oltre due mila!

Il congressino delle signorine fu l'adunata piú numerosa. Ma buono il risultato anche per le altre Sezioni: circa 400 le donne presenti alla speciale riunione, i giovani circa 250, e quasi 200 gli uomini. Abbiamo voluto riprodurre la fotografia del convegno degli uomini, perché la crociata catechistica non sarà nella sua piena efficienza, finché non verrà largamente conquistato l'elemento virile che per la sua posizione di comando deve essere all'avanguardia nella professione della Fede e non già accontentarsi di cedere il posto e lasciar fare al sesso gentile! Bravi uomini di Bologna! *Catechèsi* è fiera di citarvi all'ordine del giorno!

Quale il risultato concreto ed effettivo della *Settimana Catechistica?* Ecco quanto si è potuto scrivere da chi fu parte precipua delle giornate:

« Dobbiamo dire che questo primo esperimento è pienamente riuscito. Si iniziò domenica 12 con l'inaugurazione della Mostra e con la conferenza dell'Avvocato Vietta di Parma, si continuò con le varie giornate che richiamarono tanti giovani e adulti, si terminò domenica 19 maggio con numerosissime Comunioni.

» Non si votarono " ordini del giorno ", non si fecero tanti propositi, destinati per lo piú a restare lettera morta, si insistette perché da tutti si intervenga ai vari corsi di dottrina che in parrocchia si tengono per uomini e donne, per giovani e signorine, per ragazzi e fanciulle.

» Una proposta fece lo zelante parroco che deve essere come frutto immediato e tangibile della Settimana: *in ogni famiglia della parrocchia ci sia un bel testo di Dottrina a disposizione di tutti e se ne legga ogni tanto, possibilmente in comune, qualche pagina.*

» La nuova edizione illustrata della Dottrina di Pio X della S. E. I. di Torino, nitida chiara elegante, sta bene in ogni casa.

» Se ne sono già distribuite parecchie centinaia di copie. Altre verranno distribuite, anche gratuitamente. Persone generose si offrono per coprire le spese.

» Giunti al termine del lavoro, sentiamo che dal profondo del cuore ci sale spontaneo il grido: *Deo gratias!* Sia grazia a Te, o Signore, principio e fine di tutto! ».

La mostra. — La grande affluenza di visitatori, per cui si dovette prorogarne la chiusura, è segno non dubbio della sua riuscita. Il piú illustre visitatore fu l'E.mo Card. Arcivescovo Nasalli Rocca di Corneliano il quale prima di partire si degnò di mettere la sua firma sull'apposito album dei visitatori facendola precedere da questo scritto:

Con vera gioia ho esaminato questa mostra; c'è tutta la genialità di D. Bosco, ereditata dai suoi figliuoli. Mi auguro che il bellissimo esempio abbia a fruttificare simili dimostrazioni di una efficacia insolita per dare incremento a quella che è la scuola delle scuole: *la scuola di catechismo. Debbono uscirne molti catechisti perché poi vi siano molti discepoli.*

E *L'Avvenire d'Italia* scriveva: « Quanto mai opportuna e istruttiva questa mostra; se non erriamo è la prima del genere che si tiene a Bologna.

» È una documentazione di quello che hanno fatto e stan facendo i Figli di Don Bosco in questo campo di capitale importanza per la vita nostra religiosa ».

E dopo aver descritte le varie sezioni della Mostra (Aspiranti e Piccolo Clero, riproduzione plastica dei luoghi sacri della Passione di N. Signore, disegni belli e... brutti eseguiti dagli alunni, aula modello, plastico dell'Opera Salesiana bolognese) l'articolista cosí conclude: « Ma ciò che maggiormente interessa chi si occupa di insegnamento religioso e di attività catechistica è l'ultima grande sala in fondo al corridoio.

» Qui vi è la storia illustrata della vita catechistica di un decennio; anno per anno si vede tutto quello che si è fatto, e che si sta facendo in questo campo.

» Un documentario: brani di cronaca, specchi riassuntivi di gare e di esami, cartelle di lavori scolastici e di fioretti spirituali, diplomi e coppe, gruppi fotografici... chiara lampante dimostrazione dell'attività catechistica nella parrocchia del S. Cuore. In un angolo una casetta in plastica, la casetta dei Becchi, dove nacque D. Bosco, l'uomo provvidenziale, il Santo Educatore moderno, il Santo del Catechismo... ».

Cosí la parrocchia del S. Cuore ha voluto celebrare il 1° decennio della sua attività salesiana. Se tutte le commemorazioni fossero altrettanto pratiche e concrete, la crociata catechistica non tarderebbe a raggiungere le mete piú importanti per cui è stata cosí opportunamente bandita.

Il nulla a piú veggenti savi: io nella tomba troverò la culla

(G. Zanella).

L'idea di "sacrificio" esposta ai piccoli

Per una spiegazione catechistica della S. Messa.

Ci parrebbe di lasciare incompleto questo ciclo di istruzioncelle sulla vita sacramentale da farsi ai giovanetti, se non avessimo aggiunto qualcosa sulla S. Messa. Bisogna persuadersi che se i ragazzi, fin dalla loro età prima, e poi *sempre e costantemente*, verranno istruiti su questi argomenti, la loro vita cristiana è assicurata. Vita sacramentale, vita cristiana, sono un binomio indissolubile e la S. Messa s'innesta necessariamente sulla *vita sacramentale*, e quindi nella *vita cristiana*. Occorre pertanto che fin dai primi anni il ragazzo sia educato a capire, ad amare la S. Messa, a sentire l'obbligo di assistervi nelle feste di precetto e ad assistervi come si conviene.

Ed invece è innegabile che moltissimi cristiani, purtroppo non adempiono quest'obbligo; ma la maggior parte perché non ne ha compreso mai nulla. Ora vi è un movimento per avvicinare il popolo alla liturgia della Messa; ma le masse rimangono spesso sorde ed impervie ad esso. Bisogna anche dire che, con tutto lo storicismo che talora vi si connette, quel movimento non è sempre adatto alle masse. Bisogna fermare, nell'educazione cristiana di quelli che saranno domani il popolo (e cioè non l'*élite*), i punti fondamentali e approfondirli nelle loro anime: a ciò è diretto quanto diremo nel presente articolo. Secondo noi così si potrebbe cominciare un'istruzione catechistica sulla Messa.

— *Perché diciamo spesso:* « IL SANTO SACRIFICIO DELLA MESSA »?

Vi sarà a tale domanda uno smarrimento completo, anche da parte di quelli che hanno studiato la Messa nel catechismo: altra cosa è studiare il catechismo, altro è viverlo in modo da essere anche capaci di dare le risposte, che pure da

esso si potrebbero ricavare. Se il catechista sa che quella parte fu studiata, la richiami.

— *Che avete studiato nel catechismo? Che cosa è la S. Messa?*

— La S. Messa è il Sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesú Cristo che sotto le specie del pane e del vino, si offre dal sacerdote a Dio sull'altare in memoria e rinnovazione del sacrifizio della Croce.

— Ed ecco perché volendo nominare la S. Messa diciamo sempre *il S. Sacrificio della Messa:* La Messa è *il sacrificio.*

ABELE, ABRAMO, DAVIDE.

Ma che cosa è il sacrificio? Lo sapete voi?... Cosa difficile: ebbene ve lo spiego: Ricordate quel che avete studiato nella Storia Sacra... se non l'avete studiato lo studierete; ad ogni modo ve lo racconto. — Adamo il nostro primo padre (il nonno quasi di tutti i nonni) ebbe due figli: Caino ed Abele. Entrambi offrivano al Signore le cose di cui potevano disporre: Caino i frutti del campo, perché era agricoltore, ma non i migliori perché era cattivo; Abele che era pastore, ed era buono, offriva gli agnellini piú belli del suo gregge: essi facevano dei sacrifizi.

Un altro fatto della Storia Sacra. — Davide stava combattendo contro i Filistei, e questi erano tra il suo campo e la sua città natale, Betlemme. Aveva combattuto tutto il giorno ed aveva una gran sete (forse era di estate). Disse egli: *Oh! potessi avere dell'acqua dalla cisterna di Betlemme per dissetarmi.* — Lo sentirono alcuni soldati, e tre di essi, per fargli piacere, senz'altro attraversando di soppiatto il campo nemico, andarono a Betlemme, ed attinsero di quell'acqua che Davide desiderava, e la portarono al Re. Quando egli l'ebbe, disse: *Non sia mai che io beva di quest'acqua che avrebbe potuto costare la vita a questi generosi!* E cosí dicendo la versò per terra per farne un sacrificio al Signore.

Vi racconto ancora un altro fatto della stessa Storia Sacra. — Abramo aveva un sol figlio che si chiamava Isacco. Il Signore gli aveva detto che da questo figlio gli sarebbe nato un gran popolo (come poi avvenne di fatto, e fu il popolo di Israele). Ora una notte (quasi all'opposto di quella promessa) il Signore ordinò ad Abramo di andare ad un certo monte con Isacco, e di offrirlo in sacrificio proprio come se fosse un agnellino. Immaginate il dolore di Abramo! Eppure volle ubbidire. Chiamò Isacco con sé e preso tutto ciò che era necessario per il sacrificio, s'avviò verso il monte indicato e a Isacco disse solo ch'egli andava colà a compiere un sacrificio. Isacco perciò camminando domandò al padre: *Oh! padre mio, e la vittima per il sacrificio dov'è?* — Non sapeva che la vittima da offrire era lui! Il padre gli rispose: *Il Signore la provvederà, figlio mio!* Giunti sul monte Abramo manifestò al figlio quell'ordine ricevuto da Dio; e come Egli, Iddio, è padrone assoluto di noi; e che come ci dà la vita, ce la può togliere; e ce la toglie di fatto a suo tempo, con la malattia o con la morte.

Il buon figlio per obbedire a Dio, anch'egli fece un sacrificio di sé alla volontà di Lui, e si distese sulla legna, e già Abramo stava per sacrificarlo, quando un Angelo gli apparve e gli disse: *Non farlo: Iddio ha compreso che sei obbediente: Egli*

ha solo voluto provarti! Abramo fu contentissimo di ciò e così Isacco (1). Vide poi un capretto bello bello lí vicino, e Abramo lo uccise in sacrificio al Signore.

A questo punto sarebbe bene far ripetere dai fanciulli i tre fatti; ed allora (o in una lezione seguente) continuare:

Vediamo se da questi fatti avete capito che cosa è un sacrificio!

Lasciare dire un po', e poi ricapitolare:

— *È un'offerta fatta al Signore, di una cosa che ci è veramente cara.*

È il momento di osservare che le offerte di Caino non erano accette al Signore, perché egli non Gli offriva le cose sue migliori.

E si continui:

Ma voi mi volete domandare tante cose... Chiedete pure...

Se v'è chi domandi, bene; se no, sostituirsi ai piccoli stessi:

Io lo so che mi volete domandare, perché Davide ha gettato l'acqua a terra? Perché Abramo ha ucciso il capretto? Ed ancora: che ne faceva il Signore delle cose che gli offrivano in olocausto? Perché gliele offrivano così?

LL RAGIONE DEL SACRIFICIO.

Non sarà difficile che i nostri piccoli (e spesso anche i grandi) prendano molto interesse a queste questioncine: si tratta di soddisfare bene la loro curiosità così scossa. Si prosegua così:

Io rispondo prima di tutto alla domanda: *che ne faceva il Signore delle cose che Abele, Abramo, Davide gli offrivano?*

Ne faceva proprio niente: il Signore non ha bisogno di nessuna delle nostre cose; non ha bisogno di nulla.

Ma allora perché gliele offrivano? Perché da Lui ci viene tutto; e noi dobbiamo sempre riconoscere che tutto ciò che abbiamo è Suo: Gli dovremmo offrire tutta la nostra persona, ed al nostro posto Gli offriamo le cose migliori che ci vengono da Lui.

Qui si potrebbe accennare a quelle offerte che certi contadini, dovevano fare in certi posti, agli antichi padroni dei loro campi per riconoscere che quei campi li avevano ricevuti da loro; ed in realtà erano ancora di loro. La stessa cosa va detta di quei re che tali offerte facevano agli imperatori, o al Papa, da cui avevano ricevuto il regno, che pure in certo modo era ancora dell'imperatore o del Papa. Ma s'intende tutto adattando alla capacità dei catechizzandi.

Ma perché Davide ha gettato a terra l'acqua che voleva offrire al Signore? chiederà proseguendo.

Perché Abramo ha ucciso il capretto? Voi mi direte: non era meglio che quel capretto fosse stato portato al tempio o dato ai poveri per amor di Dio?

(1) Si osservi come l'idea dell'uccisione di Isacco sia insinuata a poco a poco e non di sbalzo; d'altra parte si cerchi di collegare quanto piú si può fatti dell'antico Testamento alla catechesi: purtroppo oggi giorno la Storia Sacra del popolo d'Israele è del tutto ignorata. Nell'argomento poi che abbiamo tra mano essa è assolutamente necessaria.

Si comprenderà la delicatezza di tali domande, e la difficoltà di rispondervi adeguatamente. E tuttavia bisogna persuadersi che i fanciulli, i giovanetti, tali domande se le fanno da sé, e bisogna affrontare questi loro stati di coscienza: certo occorre prepararsi bene per rispondere come si conviene (il che non tutti fanno).

— Vedete, figliuoli, quanto ai poveri può venire il momento che Dio preferisca che le cose che si sogliono offrire siano date a loro quando davvero ne avessero stretto bisogno. Ma vi sono dei momenti, in cui Dio vuole che si pensi a Lui solo. Sentite. Santa Maria Maddalena, quasi a modo di offerta in sacrificio, aveva sparso un prezioso unguento sulla testa e sui piedi del Signore, pochi giorni prima della sua passione. Giuda ne mormorò con gli altri Apostoli, e proprio lui che era ladro, e a cui non premeva affatto dei poveri, disse: *Questo unguento si poteva vendere, e il prezzo darlo ai poveri!* — Il falso! — Gesú capí tutto, Egli Dio e uomo; e disse: *I poveri li avete sempre con voi ed avete tempo di pensare a loro; e invece, non avrete sempre me fra voi!* (diceva cosí perché doveva fra poco morire). Vi sono dei momenti in cui dobbiamo pensare solo al Signore: le offerte del sacrificio debbono essere solo del Signore. Voi direte: *ma allora perché non portarle al tempio, in servizio del tempio?* — Nemmeno! Certo in ciò vi sarebbe stato un qualche sacrificio, perché chi dà si priva; ma non una offerta fatta solo e tutta a Dio. Nel Vangelo si legge di una povera vedovella, che gettò nella cassetta del tempio una piccola moneta: era la sola che avesse e quel giorno non avrebbe potuto comprarsi il pane. Quale sacrificio! Eppure anche quello non fu un vero sacrificio. Il sacrificio è un'offerta fatta a Dio, e cosí che non possa piú servire; o se servirà di poi, servirà come avanzo di sacrifizio compiuto; o specialmente, come cosa santa che ci santifica.

Qui si può accennare che i Sacerdoti del tempio si cibavano degli avanzi dei sacrifizi che non venivano del tutto consumati col fuoco; e come qualche volta quelli che avevano offerto si cibavano della cosa sacrificata, perché diventata santa.

Si può anche dire come per una ragione tutta speciale, veniva adoperato il sangue delle vittime per aspergere il popolo che assisteva al sacrificio: questi ultimi accenni hanno grande importanza per ciò che si ha da dire dopo.

E qui si ricapitoli: *Che cosa è il Sacrificio?*

Il Sacrificio è un'offerta fatta solo al Signore di una cosa che ci è veramente cara.

È un'offerta che gli facciamo per esprimergli che riconosciamo come da Lui ci viene ogni cosa; e che tutto a Lui è dovuto, anche noi stessi, quando potessimo dare noi stessi in sacrificio, mentre non lo possiamo non essendo noi assoluti padroni di noi stessi e della nostra vita.

È un'offerta che facciamo a Lui che di nulla ha bisogno e ad esprimere ciò l'acqua si getta, il capretto si uccide, o viene bruciato.

E cosí del cammino se n'è fatto, eppure v'è ancora dell'altro; e perciò si continui... quando si crederà bene.

Sacerdoti e sacrifici.

E non avete altre cose da domandarmi? Sí: voi mi vorrete domandare: *Ma come mai Abele, Abramo, Davide che non erano sacerdoti hanno fatto dei Sacrifici?*

Domanda anche questa bella che certo mi volevate fare.

Ora sappiate che in antico Abramo che era un gran capo di famiglia era in certo modo il loro sacerdote; Davide che era Re era anche lui in certo modo un sacerdote.

Abele?... Ma, figliuoli miei, piccoli e grandi sacrifici ne dobbiamo fare tutti; *ed allora in qualche modo diveniamo anche noi dei sacerdoti; son solo certi sacrifici che debbono fare certi sacerdoti...*



Manifesto pubblicato dalla Gioventù di A. C. per la *Campagna* 1940-41.

E ve lo spiego.

Vi sono i sacrifici che si fanno in forma pubblica e solenne, e specialmente quelli che sono fatti per tutto un popolo che debbono essere offerti da persone specialmente a ciò destinate: per una azione pubblica ci vuole una persona pubblica. Ora vedete nell'antico popolo del Signore, Iddio si è scelto una famiglia intiera o tribú (quella di Levi (1) uno dei dodici figli di Giacobbe, figlio proprio di quell'Isacco di cui vi ho parlato) perché servisse nel tempio; e una speciale parte di essa, quella che discendeva da Aronne fratello di Mosè (*quanti nomi, direte! Eppure a poco a poco è necessario che li sappiate*), l'aveva destinato al sacerdozio.

I nostri sacerdoti invece son presi qua e là, secondo che il Signore dispone nella sua mirabile provvidenza: gli antichi sacerdoti offrivano sacrifici di animali, cioè buoi, agnelli, colombi, i nostri sacerdoti offrono il sacrificio della Santa Messa (2).

D. ARGEO MANCINI S. S.

(1) Non sarebbe male che i piú grandicelli sapessero, che ora perciò gli addetti al servizio del Signore si dicono Leviti.

(2) Forse farà meraviglia che ci siamo tanto trattenuti sull'idea del Sacrificio in genere, ma purtroppo è da dire appunto perché la gioventú non è affatto imbevuta del concetto di Sacrificio, che capisce niente o ben poco del Sacrificio della S. Messa.

IL SACRIFICIO COME ATTO DI CULTO

(Schema di lezione per Scuole Medie superiori
o di conferenza per la campagna annuale dell'A. C.).

L'uomo deve riconoscere la sua *completa dipendenza* da Dio (suo principio e suo fine).

Questo riconoscimento è compiuto principalmente nell'esercizio delle *virtù teologiche* (fede - speranza - carità) che hanno per oggetto immediato Dio, con cui ci pongono in relazione diretta (crediamo in Dio, speriamo in Dio, amiamo Dio).

Ma bisogna che noi diamo a Dio uno speciale ossequio a riconoscimento della sua particolare eccellenza e superiorità. Questo ossequio è il *culto* a Dio dovuto.

Il culto è *interno*, se è omaggio prestato solo nel nostro animo;
» » *esterno* » » » *anche* col nostro corpo.

Anche il culto esterno è dovuto evidentemente a Dio, perché:

a) *l'uomo è composto di anima e di corpo.* E quindi il corpo, che ci vien dato da Dio benché non direttamente, deve partecipare al dovuto ossequio;

b) *l'uomo è un essere sociale:* le azioni puramente interne sfuggono al controllo degli altri. Bisogna perciò che esternamente manifestiamo quei sentimenti che debbono essere conosciuti, perché si svolga bene la vita sociale.

Quali e quanti sono gli atti di culto. - Eccone la rassegna com'è presentata da S. Tommaso nella *Somma Teologica* (2ª 2ae, q. 81-91).

ATTI INTERNI = *devozione* e *preghiera* (mentale)

ATTI ESTERNI:
- per cui si dà a Dio qualche cosa: *sacrifici, oblazioni* (di cui forme caratteristiche sono le *primizie* e le *decime*)
- » si promette a Dio » » *voti*
- » si prende dagli uomini qualche cosa che appartiene a Dio: ricevimento dei *Sacramenti;* uso del nome divino: *giuramento, scongiuro, invocazione.*

Iddio non può accontentarsi di un omaggio puramente esterno, d'un complimento che potrebbe essere una finzione: egli vuole un ossequio intero e completo della persona umana, ma prima di tutto vuole l'ossequio della intelligenza e la sottomissione della volontà. Senza questo atteggiamento interno si cadrebbe in un formalismo religioso proprio dei *farisei*, per cui si concepisce la religione come un mezzo adatto per raggiungere scopi terreni (ricerca della propria stima, interesse, ecc.).

Ma d'altra parte non è lecito escludere il culto esterno, se non si vuol essere *puritani* esagerati e irragionevoli, dimenticando quello che è la natura dell'uomo (composto anche di materia ed essere socievole).

Il 1° *atto di culto*, fra gli atti esterni, è il *sacrificio*. Questa parola vien dal latino *sacrum facere* = rendere sacra una cosa. E può essere intesa:

a) *in senso largo:* qualunque opera buona, che richiede un qualche sforzo (La mamma fa sacrifici per educare i figliuoli. - Offriamo a Dio il sacrificio di una rinuncia);

b) *in senso stretto:* una speciale offerta presentata a Dio in modo pubblico e ufficiale in riconoscimento del suo dominio (Si determinerà meglio in seguito il concetto di sacrificio). È un bene terreno, una qualche cosa, che mi appartiene e che io dono a Dio rendendola inservibile o sottraendola ai miei usi (PARSCH, *Conferenze sulla Messa*, pag. 25. Morcelliana, Brescia).

Elementi del sacrificio:

1) *offerta:* presentazione a Dio della cosa che si vuol sacrificare;

2) *consumazione* o *immolazione:* se si offre una cosa che deve essere impiegata pel culto divino « in modo che venga quasi consumata (ossia trasmutata) in qualche cosa di sacro che indi ne deve risultare » — osserva S. Tommaso — si ha una oblazione-sacrificio (cioè un'offerta sacrificale), altrimenti c'è soltanto un'oblazione semplice;

3) *legittima deputazione del ministro.* Il sacrificio è un atto pubblico di culto, è l'espressione di culto dell'intera comunità. A tal fine è necessario che venga scelto un individuo che rappresenti la comunità e sia gradito a Dio stesso. Se Dio riserva a sé la scelta del ministro, costui dovrà avere la *vocazione sacerdotale* (la chiamata al sacerdozio).

Lo scopo del sacrificio. — Piú di ogni altro atto di culto, il sacrificio dovrà essere idoneo ad esprimere i sentimenti fondamentali dell'umanità che si presenta a Dio. Esso dovrà quindi essere:

latreutico (dal greco *latría* = adorazione) = omaggio di adorazione;
eucaristico (dal greco *eucaristía* = ringraziamento) = omaggio di ringraziamento pei benefici ricevuti;
impetratorio = atto a impetrare, ottenere grazia;
espiatorio = atto ad espiare e cioè a ottenere il perdono pel peccato e riparare per la dovuta soddisfazione.

Ecco come brevemente, ma chiaramente Mons. Bonomelli spiega la ragione del sacrificio: « L'uomo ha tutto da Dio e perciò gli deve tutto. Come mostrare la sua riconoscenza e totale dipendenza? Col dargli ciò che costituisce la sua

esistenza, la sua vita. Ma ripugna all'uomo volgere le mani in se stesso e offrirgli la sua vita. Che fa? Si volge alle cose, che gli stanno d'intorno; sceglie le piú belle, le migliori, le piú vicine a lui, gli animali domestici, e spegnendo la loro vita in sostituzione della propria, riconosce il supremo dominio di Dio sopra di sé e d'ogni cosa. È questo il sacrificio di adorazione che vi sarebbe stato anche nell'ipotesi che l'uomo si fosse conservato innocente ».

Universalità del sacrificio. — *In ogni età e presso qualsiasi nazione vi fu sempre una qualche offerta di sacrifici*, asserisce S. Tommaso, che da tale constatazione deduce che l'obbligo del sacrificio proviene dalla stessa legge di natura. S. Agostino aveva già affermato: *Che una religione sia vera, sia falsa, il sacrificio è, come il sacramento, uno degli elementi essenziali* (*Libro XIX contro Fausto*). « E veramente — osserva il P. Monsabré (Conferenza LXX, *Il sacrificio*) — su tutti gli altari dell'antichità, la storia ci mostra le oblazioni consumate, le vittime immolate. Sono latte e vino che si versano, è pane che si spezza, sono frutti della terra che si consumano, l'incenso il cui fumo odoroso sale verso il cielo, gli animali che si sgozzano e dei quali il fuoco divora le membra palpitanti. Che dico io? L'uomo non isfugge a questo religioso furore di distruzione. Violentemente afferrato dai sacerdoti di crudeli divinità, che devono dissetarsi del suo sangue e pascersi della sua vita, egli è disteso sull'altare e sui roghi sacri. Barbari i preti che immolano, sciagurate le vittime immolate, mostruose le divinità che si devono placare colla immolazione. E il sacrificio, in se stesso, sarebbe esso perverso? No, o signori, è l'atto religioso per eccellenza. La natura lo comanda, il cielo lo esige come il piú espressivo riconoscimento della grandezza e dei diritti di Dio, della miseria e della dipendenza dell'uomo ».

I sacrifici nell'Antico Testamento. — Furono da Dio espressamente voluti e da Lui stesso minuziosamente fissati. Basta rileggere i primi sette capi del *Levitico* (il 3° libro del *Pentateuco* di Mosè) per farsi un'idea adeguata della varietà dei sacrifici e delle norme impartite al riguardo.

« Tutto era previsto nei sacrifici giudaici — afferma P. Monsabré. — L'olocausto totalmente consumato dal fuoco adorava l'altissima e santissima maestà di Jehova. L'ostia pacifica, divisa tra Dio, il sacrificatore e gli oblatori, ringraziava il cielo de' suoi benefici e implorava novelli doni: la vittima per il peccato ora divisa, ora ridotta in cenere espiava i delitti dei sacerdoti e del popolo. La natura delle vittime, il loro collocamento sull'altare, le cerimonie delle quali erano oggetto, parlavano un linguaggio misterioso che istruiva e commoveva i cuori. Severe precauzioni allontanavano dall'altare le pratiche idolatriche. Al mattino e alla sera d'ogni giorno, Dio e l'uomo s'incontravano nel piú augusto degli atti sacri. E quali feste per celebrare le date memorabili della vita d'Israele! Quale esercito di sacerdoti e leviti! Qual onda di incenso! Quali religiose carneficine! Quali urla di bestie trascinate, soffocate dalla assordante armonia dei salteri, delle arpe e dei tamburi, dei cembali, dei flauti, delle trombe sacre e della gran voce dei cori e del popolo, che rispondeva alle religiose intonazioni dei precenteri con questo entusiastico ritornello:

Gloria a Dio, perché egli è buono, perché la sua misericordia è eterna - Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia eius! ».

NOTE COMPLEMENTARI. - 1. *Sacrificio e devozione.* A Dio piace certamente il sacrificio che giunge a Lui gradito *in odore di soavità.* Ma il sacrificio esterno sarebbe inutile, anzi irrisorio se non fosse accompagnato da una devozione intima e profonda. Questo concetto è varie volte esposto nella Bibbia, ma in maniera drammatica e solenne vien presentato nel salmo 49 (di Asaph) che tratta del *vero culto che piace a Dio.* È il Signore stesso che parla al suo popolo e lo rimprovera perché offre sacrifici senza accompagnarli con i sentimenti interni del cuore che dovrebbero formarne la parte principale. Ecco il sublime lamento divino nella armoniosa e fedele traduzione d'un insigne studioso della Sacra Scrittura e cioè di D. Giacomo Mezzacasa:

Ascolta, o popolo mio, e lascia ch'io ti parli,
ch'io mi dichiari, o Israele, apertamente a te.
Sono Dio e per di piú sono il tuo Dio.
Lagnarmi di te pei sacrifici, non mi lagno;
i tuoi olocausti sono davanti a me sempre.
E se mai, non dalle tue stalle prenderei i vitelli,
né i capri dalle tue greggi;
perché sono mie tutte le fiere selvatiche,
le bestie montane e gli armenti.
Io conosco tutti i volatili del cielo,
e il fior fiore dei campi è tutto con me.
Se avessi fame, non lo direi a te,
perché mio è l'orbe terracqueo e ciò che lo riempie.
Deh, mangerei io mai carne di giovenchi,
o berrei sangue di capri, per esigerne l'offerta?
Offri piuttosto a Dio un sacrificio di lode,
e sciogli all'Altissimo le tue promesse,
e invocami nel giorno della tribolazione,
e io ti libererò, e tu me ne renderai grazie.

2. *Sacrificio e immolazione.* Si è molto discusso ai nostri giorni se l'immolazione reale (o distruzione della vittima) sia o no un elemento essenziale del sacrificio. Non è certamente la nostra rivista il luogo piú adatto per svolgere un simile argomento. Chi volesse essere accuratamente informato intorno a tutta la questione (nei suoi riflessi filosofici, etnologici e teologici) legga le dotte pagine che sul sacrificio ha scritto Giuseppe Graneris nel suo impareggiabile studio edito dalla S. E. I. (Torino): *La religione nella storia delle religioni* (pag. 219-274). Ivi si troverà indicata una ricca bibliografia. Ci si permetta una citazione, almeno per dare un'idea della questione che ha i suoi riflessi importanti nel determinare l'essenza del sacrificio della Messa.

Il P. Bersanti in una sua recente pubblicazione che recensiamo in questo stesso fascicolo cosí espone la sentenza che oggi, a quanto pare, va divenendo comune:

« Il sacrificio vero e proprio importa qualche cosa di piú della semplice offerta; importa necessariamente che, mediante un'azione positiva e rituale, si

compia una consacrazione assoluta della cosa offerta a Dio, in modo che questa rimanga per sempre separata dal mondo umano e divenga completamente ed esclusivamente proprietà di Dio. In ogni sacrificio si verifica una certa traslazione di proprietà; l'uomo rinunzia in un modo manifesto ed irrevocabile ad un oggetto per introdurlo nell'ambito sacro del dominio immediato ed assoluto di Dio. Quindi si può, anzi si deve affermare che il rito sacrificale esige necessariamente non solo un'oblazione, ma anche una certa immolazione. Bisogna però avere ben chiaro che questa immolazione, quantunque spessissimo consista in una distruzione reale e fisica, tuttavia può consistere semplicemente in un rito sensibile che trasformi la cosa profana in sacra, sottraendola ad ogni uso umano e passandola nel totale ed esclusivo possesso di Dio.

» L'immolazione che noi riteniamo essenziale al sacrificio va intesa in senso largo, e può realizzarsi in varie maniere secondo la natura dell'offerta. Praticamente l'immolazione può essere ridotta ad un semplice cambiamento di stato con cui l'uomo rinuncia totalmente e irrevocabilmente alla sua cosa per offrirla e consacrarla a Dio. Ma questo cambiamento, dovendo essere la espressione dell'animo di chi offre, deve ritenere il suo valore di segno e perciò deve anche essere di ordine sensibile. Il sacrificio rituale è essenzialmente un segno esterno e sensibile del sacrificio interno e invisibile ».

E cioè per avere un vero e proprio sacrificio non è necessario uccidere o distruggere la vittima, benché in tal modo si esprima molto bene l'idea che spinge l'uomo ad offrire a Dio un sacrificio: basta che la cosa offerta a Dio sia sottratta ad ogni uso umano e venga quindi considerata e trattata come irrevocabilmente *sacra*. « Quando per esempio — osserva il Graneris — un popolo di cacciatori ridona la libertà alla prima preda catturata, e con ciò intende di rinunciarvi completamente, perché passi all'esclusivo servizio di una divinità: questo atto può essere un sacrifizio ». E cosí v'è il sacrifizio « quando il padrone del campo non raccoglie i frutti primaticci, perché spettano a Dio ».

Ecco il grande, sublime, incommensurabile valore del sacrificio. Su un modesto altare, una vittima viene svenata o una cosa qualsiasi viene offerta in modo che sia consumata in onore della divinità. Piccolo segno, ma grande significato: è la pubblica e solenne testimonianza resa a Dio sovrano supremo e universale Signore. Ogni culto religioso ha i suoi sacrifizi, perché sempre l'umanità ha sentito l'impulso della natura a riconoscere la Maestà di Dio: l'ateismo organizzato è un fenomeno isolato e mostruoso dei nostri tempi! E allora la Chiesa Cattolica, divinamente costituita per rendere perenne l'opera mirabile della Redenzione divina poteva restare priva del sacrificio? No, certamente! E per questo venne istituito l'augusto sacrificio della S. Messa, di cui ci occuperemo nelle prossime lezioni.

Don GEROLAMO LUZI.

Nihil tam perniciosum mundo, quam non cognovisse Christum (Niente cosí dannoso al mondo, quanto il non aver conosciuto il Cristo). (S. ILARIO, *De Trinit.*, 3).

Botta e risposta

(La rubrica dei lettori... curiosi).

PREGHIERA E PECCATO MORTALE.

Supponiamo che un giovane sia in stato di peccato, quindi in disgrazia di Dio, vale ancora la pena che preghi dal momento che non è in grado di meritare?

Si risponde che altro è il merito sopranaturale dell'opera e altro è l'efficacia della preghiera.

Per il primo è indispensabile lo stato di grazia, per la seconda basta la Fede nella bontà e potenza di Dio.

Si raccomanda perciò all'interessato di pregare in qualunque condizione sia l'anima sua: direi anzi che se gli capitasse di perdere (*quod Deus avertat*) la grazia di Dio preghi ancora, preghi piú di prima; e avrà quanto gli occorrerà per la vita presente e futura. Intesi?

LA PRATICA DEI NOVE PRIMI VENERDÌ DEL MESE.

Qual è il pensiero ufficiale della Chiesa Cattolica riguardo alla 12ª *promessa del Sacro Cuore? È inoppugnabile l'autenticità della promessa? E la salvezza eterna a chi fa le pratiche richieste è proprio* assicurata? *Ed è assolutamente necessario comunicarsi il primo venerdí del mese, e per nove mesi consecutivi?*

Il quesito è interessante! E rispondo con tanto piacere, persuaso che la risposta anche se un po' lunga potrà servire a molti altri, che sanno solo fino a un certo punto.

Gesú a Santa Margherita Alacoque disse un giorno cosí: *Io prometto a quanti si comunicheranno per nove primi venerdí del mese consecutivi la grazia finale della penitenza: essi non morranno nella mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti.*

Potrei portare le prove dell'autenticità del documento, ma per brevità ti prego dispensarmene. A te del resto preme di piú conoscerne il valore.

Sappi dunque che noi non siamo tenuti a credere a tale documento come si deve credere alla parola di Dio.

Le verità che ci vengono trasmesse dai Santi sono venerabili, ma non infallibili. La canonizzazione stessa se prova l'integrità della vita dei Santi, l'eroismo della loro virtú e che nei loro scritti non c'è nulla di contrastante con la verità di fede, della morale, della pietà, non obbliga né a fare ciò che i Santi hanno fatto, né a credere ciò che hanno detto.

In questi principii è incluso quello che tu chiami il pensiero ufficiale della Chiesa.

Si può tuttavia concludere cosí: Margherita Alacoque è una Santa, le sue rivelazioni sono autentiche, le sue parole degne di essere credute. Chi ammira tale santità, ne segue gli esempi, ne ammette la dottrina è certo sulla via del bene e con la grazia di Dio arriverà alla vita eterna.

E chi di noi non vuol credere a Santa Margherita Maria?

Se poi si osserva il contegno della Chiesa che non solo permette, ma consiglia la divulgazione della Promessa e tutto quello che i Pontefici da Leone XIII a Pio XI hanno scritto e inculcato per la diffusione della devozione al S. Cuore di Gesú si può essere sufficientemente sicuri del valore e dell'efficacia della cosa.

Vuoi oppugnarla? Nessuno te lo vieta, eccetto forse il senso comune che vuole si accetti ogni storia che si afferma con documenti di indiscusso valore. Quanto poi alla pratica delle opere richieste dobbiamo attenerci a quanto è prescritto.

Si suppone inoltre che chi ha fatto la pratica dei nove primi venerdí sia in tutto ossequente alla Chiesa Cattolica, creda le verità di Fede, osservi la Legge di Dio ed eseguisca quanto è necessario per dirsi buon cristiano: ché non è certo nell'intenzione di Gesú Cristo consegnare la sua promessa agli uomini come *biglietto a riduzione* per il Paradiso; capisci questo?

E allora continua la pia pratica dei nove venerdí, suggeriscila ad altri; e se ti capiterà di *saltarne* qualcuno, eccetto che sia il venerdí santo, incomincia da capo: sí sí, te l'assicuro... quando fra 80 anni starai per morire, avrai i sacramenti e poi... il Paradiso.

Rifiuto divino di grazie temporali.

È vero che Dio non concede mai o quasi mai grazie temporali quando prevede che queste possono indurre, sia pure indirettamente, al peccato?

Noi pensiamo e dobbiamo pensare cosí! Ma, per meglio intenderci, è forse bene ricordare qualche idea piú precisa. Gesú quando ci ha insegnato a chiedere grazie ci ha detto di cercare anzitutto il *Regno di Dio e la sua giustizia*, vale a dire la Verità, la Virtú, la Grazia, tutte cose che devono servire per la Vita Eterna che è ciò che piú deve importarci. Non è proibito chiedere anche il resto, il pane per lo stomaco, il denaro per la borsa, la gioia per la vita; ma tutto ciò in sott'ordine, a condizione cioè che non c'impedisca l'acquisto del Bene supremo.

E Dio che sa ciò che realmente ci giova per la vita eterna ci rifiuta tante cose che noi, ignoranti, gli chiediamo. Non sarebbe piú nostro Padre se facesse diversamente. E quando un giorno sapremo il perché dei suoi rifiuti non finiremo mai di benedirlo e ringraziarlo.

Del resto anche nella vita presente ti capiterà piú d'una volta di constatare la saggezza di tanta Provvidenza.

Ma tu forse pensi ai casi in cui Dio ha concesso grazie temporali a chi ne fece poi cattivo uso e vorresti chiedermi: perché Dio che tutto sa ha concesso tali grazie?

E io ti rispondo: il perché lo sa Lui.

Non sei persuaso, vero, della mia risposta?

E allora soggiungo che difficilmente noi possiamo scoprire le fila che la Prov-

videnza distende nel congegno cosí intricato della nostra vita: certi errori ci sembrano verità e verità certi errori. Fa come ti dico io: fidiamoci della Provvidenza di Dio e non pretendiamo veder tutto - *ché se aveste potuto veder tutto,* dice Dante... mah! sai tu che cosa sarebbe successo?...

RACCOMANDAZIONI PEL PARADISO.

Se in Paradiso servissero le raccomandazioni quale servirebbe di piú?

Raccomandazione *essenziale* per avere grazie da Dio è quella che vien fatta *per Christum Dominum nostrum.* Hai capito? Senza Gesú non è piú possibile avere grazie. È Lui che per la sua opera redentrice e riconciliatrice ci ottiene tutto. Ed è per questa ragione che la Chiesa che sa bene le cose, termina tutte le sue preghiere con le sopracitate parole latine.

Dopo la mediazione di Gesú viene subito quella della Madonna; e poi quella dei Santi, delle anime del Purgatorio, delle persone buone:... qui la scelta spetta a te. A me basta assicurarti che l'*essenziale* è la mediazione di Gesú, e la piú efficace è quella di Maria, sua Mamma.

P. MICHELE FAVERO, barnabita.

La festa di S. Giov. Leonardi, con decreto 3 aprile 1940 (*Acta Apostolicae Sedis,* XXXII, pag. 311) della Sacra Congregazione dei Riti, è stata estesa a tutta la Chiesa e fissata pel giorno 9 ottobre. La festa di S. Dionigi Areopagita e compagni martiri che si celebrava in tal giorno con rito semidoppio è stata ridotta a rito semplice e se ne fa la commemorazione. S. Giovanni Leonardi (nato a Decimo di Lucca nel 1543 e morto a Roma nel 1609) fu beatificato da Pio IX nel 1861 e canonizzato da Pio XI nella Pasqua del 1938. Fondò la Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio *il cui apostolato principale è d'insegnare al popolo la dottrina cristiana* e per la sua opera furono iniziate le missioni di *Propaganda Fide:* le sue principali benemerenze sono quindi catechistiche e missionarie a fine di preservare e propagare la Fede. In suo onore è stata composta una messa speciale, il cui introito si inizia con le belle parole dell'*Ecclesiastico* (XLII, 15-6): *Per la parola del Signore esistono le sue opere! Il sole lucente si spande su tutto, e della gloria del Signore è piena l'opera sua.* E nell'*oremus* cosí si rivolge al Santo la Chiesa: *O Dio che in modo mirabile ti sei degnato di suscitare il beato Giovanni Confessore tuo per propagare la Fede fra le genti e per mezzo di lui radunasti una nuova famiglia nella Chiesa per istruire i fedeli, concedi a noi tuoi servi di progredire per le sue imprese in modo tale da conseguire gli eterni premi.*

Ricordare (poiché si è ancora in tempo!):

abbonamento semestrale di favore a Catechèsi: L. 5!

La messa degli Angeli

(Dialogo per accademia catechistica).

Interpreti: Elena (di 7 anni), Carla (di 8 anni), Anna (di 18 anni).

Elena (*vicino al tavolino fruga tra i libri*) - Quanti bei libri!
Carla - Non bisogna toccare i libri delle alte...
Elena - Hai ragione, ma qui in Collegio non ci sono che libri buoni...
Carla - Sí, ma per le alte!
Anna (*entra*) - State discutendo?
Elena (*come colta in fallo, un po' titubante*) - Sí, io volevo guardare questi libri.
Carla (*ardita*) - Ed io le dicevo che non bisogna toccare...
Elena - Ma io volevo soltanto guardare questo libro grosso, bello... Mi pare che vi debbono essere scritte tante belle cose... Mi dài il permesso? (*lo prende e legge il frontespizio*) « Messale Romano latino-italiano ».
Carla (*accorre curiosa*) - Lascia vedere anche a me!
Anna - State attente bambine, e buone. Ecco, vi spiegherò io...
Elena e *Carla* (*le si avvicinano festanti*) - Sí, sí...
Anna - Ecco: in questi ultimi anni, ringraziando il Signore, abbiamo avuto un notevole risveglio nella pietà liturgica. E allora molte persone, anche molte giovanette seguono l'azione del Sacerdote su piccoli Messali ad uso di tutti i fedeli. Vedete? Al principio: l'Ordinario della Messa, cioè quelle parti che il Sacerdote celebrante ripete ogni giorno - poi successivamente le « parti variabili » cioè il « Proprio del giorno » o, in altre parole, quelle preghiere che sono intonate alla festa che si celebra.
Elena - Per esempio, oggi noi celebriamo la festa degli Angeli Custodi...
Carla - Ci sono lí, su quel piccolo Messale le preghiere della Messa di oggi?
Anna - Certamente! Volete che le leggiamo insieme?
Elena e *Carla* (*con entusiasmo*) - Sí, sí...
Anna - « Benedite il Signore, Angeli suoi tutti, possenti in forza, esecutori della sua parola, che ascoltate la voce dei suoi comandi »...
Elena e *Carla* - Com'è bello!
Elena - Le comprendiamo bene anche noi quelle preghiere!
Anna - « Benedici, anima mia, il Signore... Benedici il nome santo di Lui. Gloria al Padre... »
Elena e *Carla* - « E al Figliuolo, e allo Spirito Santo - come era nel principio, e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Cosí sia ».
Elena - Ecco, sappiamo continuare anche noi!

Anna (*continua a leggere*) - « Dio, che con ineffabile Provvidenza Ti degni inviare i tuoi santi Angeli alla nostra custodia, concedi ai tuoi supplicanti e di essere sempre difesi mercè la loro protezione e di gioire eternamente della loro società ».

Carla - Oh sí, Angelo mio Custode, difendimi sempre!

Elena - E fa che io impari a gustare la tua compagnia; tu che devi tenere lontano da me tutte le compagne cattive.

Anna - « Iddio ha comandato ai suoi Angeli che ti custodiscano in tutte le tue vie ... Ti sosterranno con le loro mani perché il tuo piede non inciampi nella pietra. *Alleluja... Alleluja!* ».

Carla - Come è buono il Signore!

Elena - Oh, sí, siamo piccole ancora, pure sentiamo che la sua bontà è infinita...

Anna - State attente che continuo: « Benedite il Signore, schiere sue tutte; in qualunque luogo del suo impero benedici anima mia il Signore... Accogli, o Signore, i doni che ti presentiamo in onore dei Tuoi santi Angeli e concedi propizio, che mercè la loro continua protezione siamo liberate dai pericoli presenti, e giungiamo alla vita eterna ».

Elena - Sí, Dio benedetto, fa' che i Tuoi Angeli veglino sempre al nostro fianco.

Anna - « Lieti abbiamo ricevuti, o Signore, i divini misteri della festività dei Tuoi santi Angeli: deh! mercè la loro protezione, e siamo liberati di continuo dalle insidie dei nemici, e difesi contro tutte le avversità! ». Qui finisce il « Proprio » della Messa degli Angeli Custodi. Vi è piaciuto?

Elena e *Carla* - Tanto!

Anna - Sono proprio contenta di avervi procurata questa gioia; fra poco, quando sarete un po' piú istruite, anche voi potrete seguire la S. Messa, con il vostro piccolo Messale.

Carla - Lo desideriamo davvero tanto!

Elena - E allora non avverrà piú che partecipiamo distrattamente alla celebrazione del Divino Sacrificio, perché ne comprenderemo e sentiremo tutta la divina bellezza.

(*Luce vivida - Alcuni Angeli entrano sul palco con accompagnamento di violino e cantano*):

Canto degli Angeli: *Benedic anima mea Domino: et omnia, quae intra me sunt; nomini sancto eius. - Gloria Patri*, ecc...

Le interpreti proseguono cantando:

1° O Spiriti invincibili,
guerrieri del Signor,
a Voi si leva il fervido
sospir del nostro cuor!

2° Su noi che potentissimi
nemici abbiam in sen
vegliate, o Santi Angeli
deh! ci guidate al ben!

3° Per l'aspre lotte innumeri,
col mondo ingannator,
o forti e Santi Angeli,
prestateci il valor!

4° E l'armi vostre dateci
per vincere il crudel
nemico dell'Altissimo,
o Spiriti del Ciel!

Una Figlia di M. Ausil.

HOC EST CORPUS MEUM...
(Nell'ultima cena e sull'altare).

S'appressavano i giorni del dolore...
Era l'ultima Cena: il gran Mistero
compiuto s'era allor. — Soavemente
guardò Gesú... assorto in un pensiero
d'amore... di dolor. L'occhio ripose
divino su l'Apostol prediletto:
a lungo lo guardò — con vivo amore,
con tenerezza se lo strinse al petto...
Ed ei sentí di quell'ardente Cuore
i palpiti sublimi e il gran mistero
egli comprese: e amò d'immenso amore!
Oh, com'è bello e dolce riposare
con Te, Gesú... e sul Tuo Cuor divino
soavemente il capo reclinare!...

Si china il Sacerdote sull'altare,
in estasi sublime l'alma assorta...
fra le sue mani è l'ostia, il bianco pane,
d'Angeli santi è intorno bianca scorta...
Si china ancora e sente in fondo al core
ineffabil dolcezza per l'arcano
e sublime Mister! La terra attende
trattenendo il respiro!... Piano piano
e con tremore... ma con confidenza
ripete le parole della Cena!
Oh! miracol d'amore... di sapienza:
sul santo altare è sceso il Creatore!
Cosí com'è nel Ciel Gesú è disceso
per rimaner con noi, per nostro amore!

TERESA GRECO, F. di M. A.

L'A.V.E. PER LA CULTURA RELIGIOSA DELLO STUDENTE

L'assistenza — come si suol dire — specializzata, al fine di adeguare il piú possibile i mezzi alle esigenze delle singole categorie, è uno dei punti ormai categorici del metodo formativo nell'Azione Cattolica. Trattandosi di studenti, non si poteva quindi prescindere dalla loro condizione: e una delle necessità si è subito rivelata: *alzare il tono della loro formazione intellettuale religiosa, in sodezza e in ampiezza.*

PUNTI PROGRAMMATICI

A quanti seguono l'attività della gioventú italiana di Azione Cattolica è nota almeno nelle sue linee generali l'impostazione dei suoi programmi annuali. Furono sin qui ispirati — piuttosto che da un piano organico — da avvenimenti storici, quali le celebrazioni paoline, la Campagna annuale dei Forti e Puri, il Settantennio di fondazione della Gioventú di A. C. Sta ormai per compiersi il quarto anno. E stanno perfezionandosi e pervenendo a forma piú logica e ciclica gli argomenti di studio.

Lo studente, perciò stesso che studia, deve saperne piú degli altri. E non solo di meccanica, di fisica, di elettrotecnica, ma anche in fatto di Religione. Non fosse altro che per nutrire il suo sviluppo mentale sufficientemente e per evitare il vergognoso quanto nocivo squilibrio, che negli intellettuali va spesso lamentato, tra le cognizioni di scienza e quelle di Fede.

Argomento sodo, necessario, ripieno di possibilità, apparve subito lo studio del Nuovo Testamento. E si cominciò con S. Paolo. Vennero poi in ordine San Giovanni e S. Pietro, studiato questi in due anni. Il primo sui *Sinottici*, il secondo sugli *Atti degli Apostoli* e sulle due *Lettere* del primo Papa.

L'iniziativa aprí subito l'adito ad un vero e quanto mai prezioso florilegio librario. Preparare il testo, preparare una traccia per ogni lezione, preparare libri sussidiari per chi volesse ampliare le proprie nozioni o approfondire i punti controversi, divenne necessità immediata e — grazie a Dio — felice realtà.

Ai testi pensò il Prof. Mons. Primo Vannutelli, la cui competenza in fatto di Sacra Scrittura è largamente nota. Invocammo qui la competenza di uno studioso, perché si trattò di far edizioni trilingui (greca, latina, italiana) criticamente sode ed aggiornate; comparate ed annotate. Il *Tutto S. Giovanni* (Vangelo, Lettere, Apocalisse), i *Sinottici*, gli *Atti degli Apostoli* e *Lettere di S. Pietro*, apparvero a loro tempo in edizione elegante e minuziosamente curata.

E d'attorno si schierarono:

a) *Schemi di lezioni su S. Paolo* (VANNUTELLI);
Le 14 Lettere di S. Paolo (D. COJAZZI);
I viaggi di S. Paolo (piccolo album);
Paolo Apostolo cittadino romano (D. COJAZZI);

b) *Schemi di lezioni su S. Giovanni* (D. ANDRIANOPOLI);
Tutto S. Giovanni (in edizione italiana - VANNUTELLI);
La terra di Gesú (cartine geografiche);
L'Apostolo S. Giovanni (D. COJAZZI);

c) *Schemi di lezioni su S. Pietro* (D. VANNUTELLI);
S. Pietro alla scuola di Gesú (D. COJAZZI);
S. Pietro Vescovo di Roma (D. BUTTIGLIONE);

d) *Schemi sugli « Atti degli Apostoli »* (Dott. CHIMINELLI);
Gli « Atti degli Apostoli » e le « Lettere di S. Pietro » (testo ital. - D. VANNUTELLI);
S. Pietro, Vicario di Cristo (D. COJAZZI).

Arida e scheletrica esposizione di libri, che esprime però tutto l'interesse che suscitano tali argomenti, tutt'altro che sorpassati e — diciamo pure — non certo esauriti. Vien da dire anzi che un tal genere di studio, mentre erudisce su di un punto tanto vitale i nostri laici, non è del tutto inutile, quando non sia opportunissimo, anche per i nostri Sacerdoti. Van salutati anche per questo con viva compiacenza i preziosi volumi, che racchiudono tanti e lunghi amorosi sacrifici, di cuori e di intelletti sacerdotalmente amanti della dignità e della necessità di simili studi. Volumi che arricchiscono il non troppo vistoso patrimonio italiano in proposito.

A COSE FATTE

I risultati ottenuti sono piú che soddisfacenti. Anzitutto per il principio affermato e per lo sforzo intrapreso. Poi non meno per i pratici frutti, che ci han dato meravigliose figure di studenti, ottimamente preparati a non facili esami in esegesi e commento (e persino a memoria) su testo greco e latino. Preparati e capaci di rispondere a quesiti che tornano frequenti in conversazioni e sulla stampa cattolica e acattolica. Soddisfacenti direi anche perché l'iniziativa ha stuzzicato e allettato molti. E fu un piovere di pareri e di giudizi. Tutti preziosi. I piú incoraggianti. Scriviamo ciò mentre va in macchina il copioso materiale che ci donerà altra serie di libri sull'argomento del prossimo anno: *La Chiesa nei primi quattro secoli di storia.*

Ferve la vita. Matura la storia dei Popoli. Maturano anche e aumentano le esigenze riguardo ai mezzi di formazione della nostra gioventú. E questo in particolare: *lo studio della nostra Fede*, diviene (parrebbe strano!), sempre piú necessario, sempre piú esigente.

Certo è che le idee generano le azioni. E non si avranno azioni cristiane, senza aver ben radicato nelle menti idee chiare di genuina dottrina cristiana.

DON ARNALDO CECCATO
Vice-Assistente Generale della G. di A. C.

P. LACORDAIRE, *Lettere ai giovani* (40° migliaio). Milano, Libr. Ed. Arciv. G. Daverio, 1939, pag. 352, L. 8,50.

Torna in questo libro, cosí ricco di sentimenti, di esperienze, e di osservazioni, la vivace e poderosa figura del grande oratore e insigne restauratore dell'Ordine Domenicano in Francia, che fu anche plasmatore sapiente di giovinezze cristiane. L'acutezza di indagine psicologica e la bontà che continuamente traspare faranno leggere con piacere e con profitto questa raccolta veramente preziosa per l'efficacia formativa che ancora conservano le lettere sgorgate circa un secolo fa da un *nobile cuore, che* (come afferma Mons. Orsenigo), *fu certamente uno dei piú aperti ad ogni sentimento delicato, fiero e generoso, che abbiano mai palpitato nel petto d'uomo.*

Mons. MARIO STURZO, Vescovo di Piazza Armerina, *Per la vita interiore.* Torino Roma, Casa ed. Marietti, 1940, pag. 300, L. 10.

È la raccolta di varie lettere pastorali dell'esimio presule, in cui l'A. *con la sua pacata serenità, con la mirabile precisione di concetti, col suo continuo riferimento agli esempi e ai detti delle anime sante, scopre all'anima tutta la bellezza delle ascensioni mistiche, ne spiana la via e ne mostra il dovere e la conseguente felicità che supera ogni altro bene di questo mondo.* Cosí vien presentato il libro dal Comitato promotore delle feste giubilari dell'A. Ed è veramente da ammirarsi il dotto e zelante Pastore, che con squisita arte catechistica si fa maestro ai suoi fedeli di quella vita spirituale a cui deve tendere necessariamente l'istruzione religiosa, se non vuol ridursi ad una forma qualsiasi di cultura umana.

P. FIORELLO ALBERTO BERSANTI, *L'essenza del Sacrificio della Messa.* Roma, Federico Pustet, 1940, pag. 180, L. 8.

È un accurato studio teologico sopra una questione ancora oggi tanto agitata e che la campagna ora indetta dall'A. C. renderà piú nota e sentita. Il libro può essere suggerito ai laici colti che non possono affrontare le grandi opere teologiche, agli insegnanti di religione nelle Scuole superiori e a quanti dovranno parlare dell'augusto Sacrificio ai soci dell'A. C.: la lettura (benché non sempre facile), fornirà una buona idea delle varie correnti che si sono formate in mezzo agli studiosi per dare una soddisfacente spiegazione del carattere sacrificale della S. Messa.

Bollettino demografico della città di Torino (Agosto 1940-XVIII)

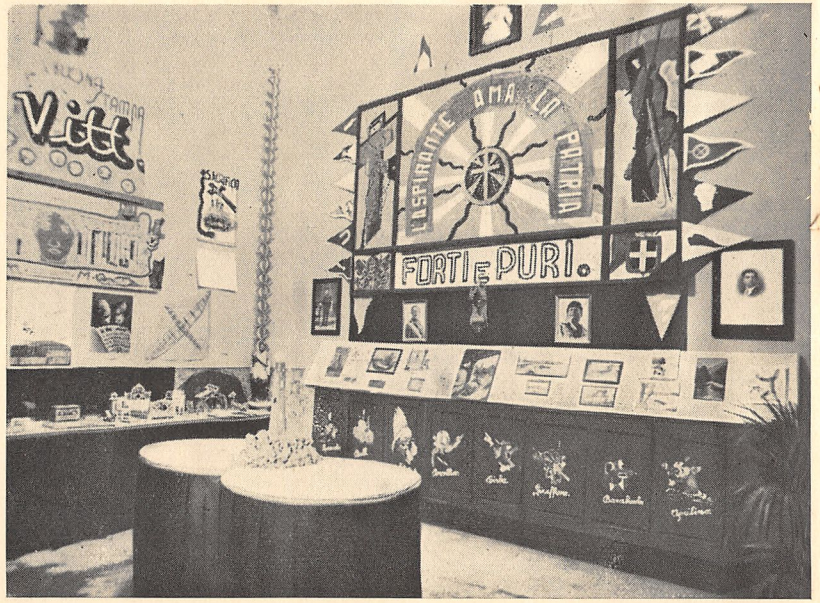
Nati morti 16; nati vivi 788; morti 559; differenza dei nati vivi sui morti + 229

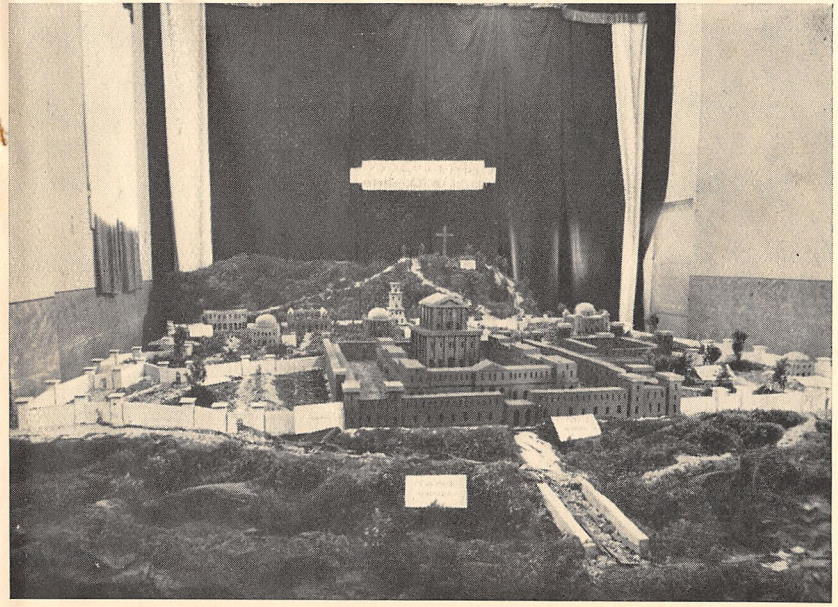
Con il permesso dell'autorità ecclesiastica

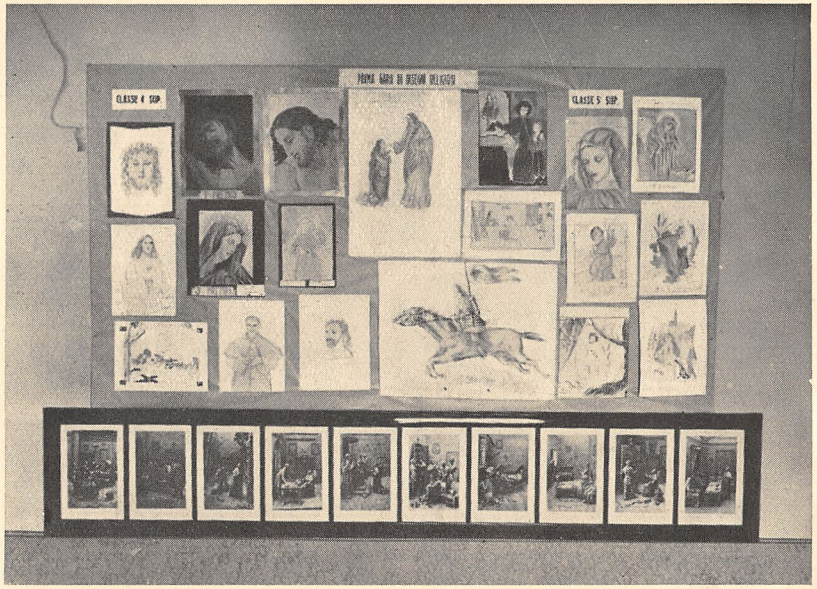
Sac. Dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile

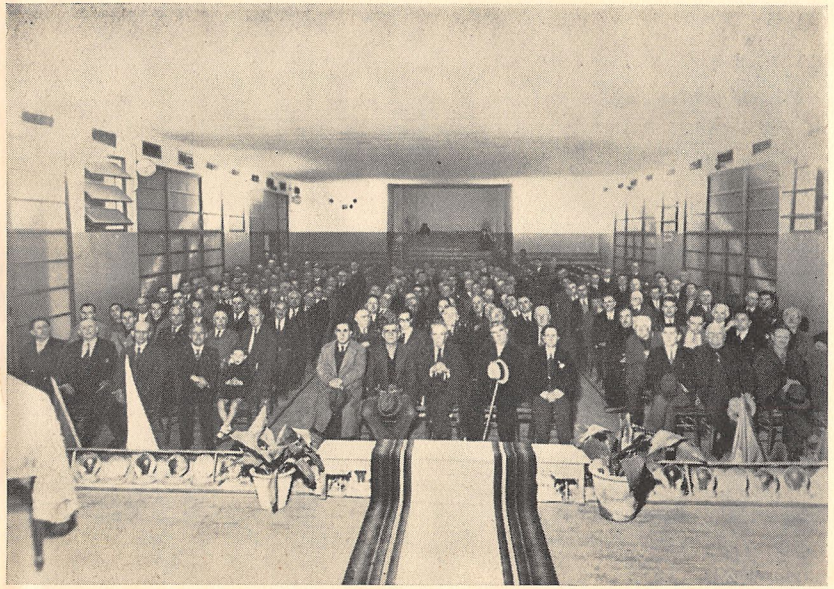
TORINO, 1940-XVIII — Tipo-litografia della Società Editrice Internazionale

BONONIA DOCET! Saggi della mostra e della settimana catechistica bolognese









SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - *Corso Regina Margherita*, 176 - TORINO
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

"I compagni di vita"

COLLANA DI OPERE CARE ALL'ANIMA IN ELEGANTE EDIZIONE TASCABILE

SILVIO PELLICO — ***Novità***

LE MIE PRIGIONI

Con un discorso introduttivo e brevi note storiche di F. Ravello . . . . . L. 8

FRANCESCO PETRARCA

IL PIÚ BEL FIOR NE COLSI

Con un saggio introduttivo e brevi note di F. Ravello L. 8

NELLA MEDESIMA COLLANA:

GRATRY. — *LA SETE E LA SORGENTE.* A cura di M. Barbano . . . . . L. 10 —

SANT'AGOSTINO. — *LE CONFESSIONI*, tradotte da O. Tescari . . . . . » 10 —

ALESSANDRO MANZONI. — *I PROMESSI SPOSI*, con brevi note di C. Steiner . . . . . » 10 —

DANTE ALIGHIERI. — *LA DIVINA COMMEDIA*, con brevi note di L. Pietrobono . . . . . » 10 —

GIACOMO BOSSUET. — *ELEVAZIONI A DIO SUI MISTERI.* Traduzione di F. Giuliotti . . . . » 10 —

I volumetti di questa collana sono tutti in edizione tascabile, con legatura uso pergamena, e stampati in carta sottilissima e leggerissima.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - *Corso Regina Margherita*, 176 - TORINO
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

Novità

IGINO GIORDANI

IL MESSAGGIO SOCIALE

dei primi Padri della Chiesa (95-225).

Pagine VIII-270 - **L. 12.**

L'A., con quella competenza che gli deriva dall'abitudine alle analisi storiche e teologiche, spazia con occhio sicuro di studioso dal 95 al 255 d. C., raccogliendo un materiale spesso inedito circa l'attività sociale della Chiesa. Il volume, scritto con quel brio che è una caratteristica del nostro Giordani, ha una dote che difficilmente si trova in altri del genere: quella cioè di farsi leggere da tutti, dotti ed ignoranti. Dire che, con le incognite politiche che oggi insidiano il mondo, non sia il caso di addentrarsi in certi esami retrospettivi, significa parlare stupidamente, giacché per capire il disagio morale ed economico che oggi tormenta i popoli occorre risalire alle origini.

L'opera del Giordani è dunque d'attualità; senza parere, la parola chiarificatrice ed imparziale, giunge agli studiosi credenti ed aconfessionali, alle masse dei lavoratori, agli organizzati, alle migliaia e migliaia di creature protese ad una piú vera e duratura civiltà, basata non sull'orgoglio degli uomini, ma su quella eterna Verità che gli oppressi invocano, oggi piú che mai, come l'unica salvezza.